

BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DELLA FAMIGLIA SALESIANA
ANNO XCVIII • N. 1 • 1° GENNAIO 1974
Spediz. in abbon. post. - Gruppo 2^o (70) - 1^a quindicina



strenna
1974

VOCAZIONI

Direttore responsabile

DON TERESIO BOSCO

Impaginazione

Luigi Zonta - Ufficio Tecnico SEI

Direzione e Amministrazione

Via Maria Ausiliatrice, 32
10100 Torino

Officine Grafiche SEI

SOMMARIO

2. Lettera del Rettor Maggiore alla Famiglia Salesiana per l'anno 1974

Articoli

6. «Qualcuno ascolta». Commento alla Strenna 1974 di don G. Dho
8. Un villaggio senza nome
10. Un sindaco di 17 anni
14. Dove la terra brucia - 219 salesiani in Medio Oriente
18. La pace dipende anche da te - VII Giornata Mondiale della Pace
20. Una veste bianca per Fifine
24. Don Bosco: un prete per tutti i ragazzi del mondo (prima parte)

Notizie

della Famiglia Salesiana

23. Il Sistema preventivo e il Cooperatore salesiano
24. Il Card. Silva nella tragedia del Cile
26. In suffragio del Card. Hlond
26. Intensa «estate di lavoro» del Centro Catechistico
26. Don Javierre ai «venerdì letterari» di Torino
26. Attività dei Salesiani Slovacchi
27. Convegno mondiale dei Salesiani Coadiutori
27. Il combustibile di padre Schlooz

Rubriche

13. Educiamo come Don Bosco: «Aiutatelo a tirarsi fuori, a liberarsi»
19. Pubblicazioni Salesiane
23. Microrealizzazioni Missionarie
32. Grazie per intercessione di M. Ausiliatrice e dei nostri Santi
34. Salesiani e Cooperatori defunti
35. Crociata Missionaria

In copertina

Il volto giovane di un chierico salesiano delle Filippine. La Strenna 1974 del Rettor Maggiore chiama tutti a intensificare il lavoro e l'impegno per le Vocazioni: apostoliche, religiose, sacerdotali, salesiane.



lettera del Rettor Maggiore alla Famiglia Salesiana per l'anno 1974

Carissimi Amici della Famiglia Salesiana,

scrivo questa lettera annuale — legata a una tradizione ormai quasi secolare, iniziata dal nostro Padre Don Bosco — ancora sotto l'ondata di impressioni consolanti e spesso commoventi riportate nel mio non breve viaggio attraverso l'America, l'Australia, e l'Asia salesiana.

Avrete appreso attraverso varie fonti d'informazione che nell'ultima parte dell'anno ho potuto incontrarmi, a Città del Messico, con gli undici Ispettori salesiani della zona Pacifico-Caribe dell'America Latina. Nella medesima città ho presenziato al «Quarto Congresso latino-americano degli Exallievi di Don Bosco».

E ho approfittato per compiere una visita a Managua, la capitale del Nicaragua semidistrutta dal terremoto, dove Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice dapprima si sono prodigati per la popolazione così duramente colpita, e ora — mentre procedono alla ricostruzione delle loro opere distrutte o danneggiate — svolgono un lavoro provvidenziale di promozione umana e cristiana. Sono centinaia e migliaia di giovani che essi qualificano professionalmente, perché possano occupare un posto dignitoso e utile nella società.

Sono stato pure nelle missioni dei Mixes in Messico, dove ho trovato comunità che per il fervore e la sincerità della vita cristiana mi ricordavano le prime comunità della Chiesa.

Sono quindi passato nelle province degli Stati Uniti e in quella dell'Australia, che mi hanno offerto una diversa ma consolante visione dell'attività salesiana in grandi paesi, con grandi folle di gioventù che crescono alla scuola di Don Bosco.

Infine, dopo una breve sosta in Thailandia, ho trascorso alcuni giorni tra i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice del Vietnam.

Vi dirò che il vedere lo sviluppo del nostro apostolato in questo paese stupisce e commuove. Pensate che in mezzo agli orrori dello stato di guerra (che neppure oggi si può dire finita) è aumentato notevolmente il numero dei Salesiani, mentre si allarga l'area della nostra caratteristica azione a favore dei ragazzi orfani e abbandonati, vittime del crudele conflitto. Proprio l'intenso lavoro a cui si dedicano (con abnegazione rivestita di serenità e di gioia) tanti Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice — in notevole parte a servizio della gioventù povera e particolarmente bi-

sognosa ha suscitato in me sentimenti di grande fiducia e di speranza.

Ma specialmente i numerosi incontri con Missionari e Missionarie nei campi del loro lavoro apostolico, mi hanno confermato nella convinzione che la famiglia di Don Bosco, nelle due Congregazioni anzitutto, trova nelle migliaia di Missionari sparsi per il mondo una potente fonte di energie — quanto sane altrettanto ricche — per alimentare la vitalità feconda di tutta la Famiglia Salesiana.

Ho incontrato tanti che, lontani spesso dalla Patria, e rinunciando agli affetti più naturali e ai conforti della civiltà della tecnica e dei consumi, vivono il loro sacrificio quotidiano in perfetta gioia. Essi ripetevano al Rettor Maggiore, perché lo si sappia dappertutto: «Noi siamo felici nella nostra povertà e nei disagi che comporta la vita missionaria; ma siamo più felici di vivere tra questa gente umile e semplice, con cui dividiamo le pene, i disagi, le gioie, piccole ma pure, mentre cerchiamo di calare nella

realtà della nostra vita la parola di Gesù: "Il Signore mi ha inviato a portare il lieto annuncio ai poveri"».

Potete comprendere, carissimi, che una tale visione fa nascere nel cuore tanta speranza, e corregge quel certo senso di scoramento e di sfiducia da cui si può essere tentati a volte dinanzi a crisi, miserie, contestazioni, incoerenze, che oggi purtroppo si riscontrano in certe zone del mondo. La nostra famiglia, come la Chiesa, se pure ha nei suoi uomini deficienze e infedeltà, grazie a Dio ha pure tante magnifiche e autentiche energie di uomini che, senza rumori di convegni e di giornali, costruiscono con fede viva e vivificante, e insieme in umiltà e semplicità, il Regno di Dio, animati dallo spirito del nostro padre Don Bosco.

È dunque vero che la vita delle Missioni è — per la nostra Famiglia — la via dell'autentico e fecondo rinnovamento.

Se però debbo essere con voi sincero, vi dirò che tanta gioia è stata un po' dappertutto oscurata da una pena: ovunque sono andato, in Missioni o «quasi missioni», o in opere

non propriamente missionarie, ho sempre sentito lo stesso lamento e la stessa accorata invocazione: «Siamo troppo pochi, siamo insufficienti per l'opera a cui siamo dedicati; è un peccato che non possiamo, per mancanza di persone, realizzare tanto bene che pure è a portata di mano». Occorrono braccia!

La Strenna sulle vocazioni

Voi comprendete che il Rettor Maggiore non può rimanere insensibile a questo SOS mentre si rende conto come oggi più che mai il problema dell'evangelizzazione — che non interessa solo le «Missioni» nel senso tradizionale, ma anche i paesi di tradizione cristiana oggi in crisi — è anzitutto problema di uomini, o meglio di vocazioni.

Troppo spesso si restringe il vitale problema dell'evangelizzazione a un quadro di contenuto primariamente economico; mentre la realtà è che i fattori essenziali e fondamentali di essa sono — dopo la grazia di Dio che agisce per opera dello Spirito Santo — gli *annunciatori del Vangelo*. In altre parole: l'evangelizzazione, che è il grande mandato affidato da Cristo alla Chiesa, ha bisogno insostituibile di *vocazioni*, e di *vocazioni adeguate*, sotto ogni aspetto, *alle urgenze ed esigenze dei tempi*.

Avevo già in animo di affidare per quest'anno 1974 alla comune riflessione e allo zelo operativo di tutta la nostra Famiglia, il tema delle vocazioni: questi incontri mi hanno confermato sull'importanza e urgenza di tale Strenna.

Ecco perciò il testo che vi propongo.

Fedeli agli insegnamenti e all'esempio di Don Bosco, tutti i membri della Famiglia Salesiana considerano doveroso coronamento della loro azione educativa:

• orientare e formare **VOCAZIONI APOSTOLICHE NELLA CHIESA;**

• dedicarsi con particolare cura ai **CHIAMATI ALLA VITA SACERDOTALE E CONSACRATA;**

• promuovere e incrementare le **VOCAZIONI SALESIANE**, per adempiere il mandato di continuare nella Chiesa il carisma di Don Bosco.



Come potete constatare, la Strenna è formulata in modo da interessare, anzi impegnare, ogni membro della Famiglia Salesiana, qualunque possa essere la sua posizione personale. In questa santa impresa c'è posto, come c'è responsabilità, per tutti: non c'è che da raccogliere concretamente l'invito e — come Don Bosco diceva — rimboccarsi le maniche.

Per non prolungare troppo questa lettera, aggiungo a parte un breve commento alla Strenna. Ma è mio intendimento che il tema sia ripreso e approfondito dai vari rami della nostra Famiglia, in modo da venire a piani concreti di mentalizzazione e di azione, secondo le peculiari situazioni e possibilità di ogni Istituzione.

I *Bollettini Salesiani* poi, durante l'anno, presenteranno iniziative e idee che servano a tenere vivo l'interesse per il grande problema, e insieme servano a far conoscere esperienze concrete, utili a suscitare l'imitazione.

Ricordo infine a tutti che premessa e anima di un lavoro come questo, d'indole eminentemente spirituale, è la preghiera: è il Signore che in definitiva deve dare l'incremento alla nostra sempre modesta fatica, e la preghiera è certamente il mezzo per ottenerlo.

Le opere nuove realizzate durante l'anno

Desidero ora parlarvi delle opere nuove realizzate durante l'anno 1973. Come già ebbi a scrivervi nel dicembre scorso, questi anni sono dedicati principalmente a consolidare le nostre attività, più che a crearne delle nuove. In pratica però nel 1973 abbiamo potuto attuare iniziative di particolare interesse e attualità, nello spirito del Concilio e del nostro Capitolo Generale Speciale.

Fra le iniziative di quest'anno, alcune che meritano segnalazione hanno sede in Roma.

La prima è il *Salesianum*, un «centro di cultura e spiritualità» che sorge (come saprete) accanto alla Casa Generalizia. Aperto a gennaio, è stato sede di molti incontri, convegni, settimane di studio e di ritiro spirituale, per comunità religiose, parrocchiali, e d'ogni genere. Nello scorso novembre — per fare un esempio — le Superiori Generali di tutto il mondo hanno tenuto un importante convegno su «La missione della donna consacrata nel mondo di oggi».

Attualmente il *Salesianum* ospita il primo «Corso quadrimestrale di formazione permanente», per Salesiani che saranno domani animatori spirituali nelle comunità. A breve intervallo di tempo altri corsi come questo si susseguiranno, e molto ci attendiamo da questa preziosa esperienza rinnovatrice.

Altre iniziative romane sono condotte presso l'*Università Pontificia Salesiana*. Anzitutto una serie di corsi di specializzazione e aggiornamento, iniziati nell'ottobre scorso. I corsi più importanti, come forse avrete già appreso da altre fonti, sono un «Biennio di specializzazione in Teologia» che al termine rilascia il titolo di licenza; un «Biennio di specializzazione in spiritualità», con particolare rilievo per la spiritualità salesiana, aperto a tutti i membri della nostra Famiglia, anche laici; e un «Corso annuale di aggiornamento» per sacerdoti già impegnati nell'attività pastorale. E, per l'anno venturo, è in progetto un «Corso di teologia per laici».

Sempre presso l'Università Salesiana, alle dipendenze della Direzione Generale della Congregazione, è stato fondato un «Centro di studi di storia salesiana», che sta curando una serie di pubblicazioni sulle Missioni salesiane in occasione del loro prossimo centenario, e allo scopo sta coordinando la collaborazione di studiosi nelle varie parti del mondo salesiano.

Come potete comprendere, con queste iniziative l'Università salesiana si pone sempre più su una linea di servizio e di orientamento per la nostra famiglia.

Anche a Torino-Valdocco c'è una novità: da ottobre funziona un *Centro Salesiano di Pastorale Giovanile*, chiamato a svolgere per l'Italia un «servizio di studio, promozione e animazione» nei confronti dei confratelli e dei loro giovani.

Allargando l'orizzonte dall'Italia al resto del mondo salesiano, mi trovo costretto a limitarmi a qualche accenno, con molte omissioni, perché



LE NUOVE OPERE DEI SALESIANI

IN AMERICA

Cile. Santiago-La Florida: « Casa della Famiglia Salesiana », Centro di spiritualità.

Colombia. Medellín: nuova sede della città dei Ragazzi.

Venezuela. San Félix (Ciudad Guayana): « Centro Don Bosco » per la pastorale giovanile.

IN ASIA

India. Cuddapah (Andra Pradesh): Ospizio e Scuole professionali per interni. • Dimapur (Nagaland): Casa episcopale, Missione, Parrocchia, Scuole medie e superiori con convitto. • Margao (Fatorada): Scuola Professionale, Oratorio. • Selsella (Garo Hills, Meghalaya): Parrocchia Missione, Scuole elementari. • Tamenglong (Manipur): Parrocchia, Missione, Scuole elementari e medie con convitto.

Taiwan. Taipei: Centro giovanile.

IN EUROPA

Italia. Torino: Centro di Pastorale Giovanile per l'Italia.

Jugoslavia. Prvic-Luka: Parrocchia e noviziato (nuova sede).

Spagna. Barcellona-Veneda: Comunità per l'animazione catechetica della gioventù. • Madrid: Residenza per sacerdoti salesiani universitari. • Vigo: Pensionato per Exallievi studenti e operai.

LE NUOVE OPERE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Attenendosi al prestabilito programma di « ridimensionamento delle opere », anche le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno limitato il più possibile le nuove fondazioni. Quelle realizzate sono — tranne una in Australia — tutte nell'America Latina. E, suggerite dalle pressanti esigenze dell'ora, sono di carattere assistenziale e di promozione sociale.

Australia. Bayswater (Melbourne, Victoria): Scuola parrocchiale infantile ed elementare.

Bolivia. Okinawa (Santa Cruz de la Sierra): Scuola elementare parrocchiale, Catechesi nei villaggi, Collaborazione pastorale in parrocchia.

Brasile. Salvador (Bahia): Centro assistenziale con Orfanotrofio e Scuola elementare e professionale. • Campinas (Sao Paulo): Casa per la Catechesi e la Pastorale.

Colombia. Canaguaro (Pref. Apostolica dell'Arisari): Hogar Campesino, con doposcuola e catechesi.

Uruguay. Ricón del Pino (San José): Centro di promozione sociale.

Per tutte le nuove opere durante il 1973, rendiamo grazie a Dio e alle numerosissime persone buone che ci sono sempre vicine con la loro valida mano.

le situazioni e le iniziative nuove e meritevoli di segnalazione non sono poche.

Nelle varie parti del mondo salesiano

A volte si tratta di originali sistemazioni edilizie. Come a *Medellin in Colombia*, dove la vecchia e cadente « Città dei ragazzi » è stata sostituita con una nuova sede in zona collinare (per la cui costruzione i benefattori del posto si sono superati in una commovente gara di generosità); ora i ragazzi della strada studieranno in un ambiente luminoso, che è formativo già per le sue stesse strutture.

Altre volte si tratta di coraggiose opere sociali create in punti periferici, come il *Centro giovanile di Taipei nell'isola di Taiwan*; o il *Patronato agricolo per minori di Porto Velho in Brasile*, che un Salesiano dirige, e due « volontari laici per il terzo mondo » (due sposi) mandano avanti con ammirevole dedizione.

Altre volte ancora si tratta di nuovi modi di presenza, come quella realizzata dai Salesiani dell'Ispettorato spagnola di Madrid a *Bata nella Guinea Equatoriale*. Già il loro tipo di approccio risulta particolarmente delicato, con quella nazione africana giovane e — anche se bisognosa di aiuto — a volte diffidente verso chi giunge dall'esterno; ma risulta signifi-

ficativo il fatto che i nostri sette confratelli che vi lavorano non hanno tagliato i ponti con la loro Ispettorato di origine: continuano a farvi parte, come inviati da essa, e come espressione concreta della sua missionarietà.

Tra i nuovi modi di presenza simpaticamente salesiano devo anche segnalare l'*Angola*: in questo travagliato paese i Salesiani non ci sono, ma ci sono diversi *Exallievi*, che hanno aperto scuole, le dirigono e vi insegnano con la pedagogia di Don Bosco.

Così in *Australia* un gruppo di *Cooperatori e Cooperatrici* hanno acquistato nel South West Victoria un vecchio albergo e lo hanno trasformato in un *Centro di incontri* dove — con l'animazione e l'assistenza spirituale dei Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice — si svolgono svariate attività a favore della gioventù femminile, come turni di vacanze estive, giornate di orientamento vocazionale, seminari didattici su argomenti sociali e politici di attualità, eccetera.

Non sono che pochi esempi fra tanti, ma significativi.

Chiamati dal Papa per un servizio qualificato

C'è poi una forma qualificata di servizio verso la Chiesa, al quale il Santo Padre ogni tanto per sua bontà si degni di chiamare qualcuno scelto tra le file degli umili figli di Don Bosco. Durante il 1973, mentre tre Vescovi salesiani hanno lasciato vacante la loro sede (mons. Lehaen per motivi di salute, mons. Boric e mons. Borgatti perché deceduti), altri quattro figli di Don Bosco sono stati insigniti della dignità episcopale (mons. Coronado vescovo di Girardot in Colombia, mons. Castillo vescovo coadiutore di Trujillo in Venezuela, mons. Alangimattathil vescovo di Kohima-Imphal in India, mons. Baroi vescovo di Krishnagar pure in India).

Con mons. Baroi, sono 56 i vescovi viventi che la Congregazione salesiana ha avuto la gioia di donare alla Chiesa. E come ricorderete, sua Santità nel concistoro del marzo scorso ci ha fatto la graditissima sorpresa di annunciare che il nostro venerato confratello monsignor Trochta da quattro anni è Cardinale « in pectore ».

Sono anche significativi alcuni mutamenti nella (chiamiamola così) « geografia salesiana », avvenuti sempre durante il 1973. Voglio dire di dio-

cesi missionarie prima affidate alla Congregazione Salesiana, che ora vengono considerate mature per passare al clero secolare; come pure di territori missionari troppo vasti, che vengono suddivisi, costituiti in nuove diocesi, e affidati a Vescovi salesiani. È accaduto per esempio in India, per le nuove sedi di Kohima-Imphal e di Tura. Questi cambiamenti stanno a indicare — a nostro comune conforto — che il lavoro dei Missionari salesiani ha portato buon frutto. E di tutti questi passi in avanti compiuti dobbiamo rendere grazie a Dio che benedice i suoi figli.

L'elenco delle « opere nuove » che vi presento a parte, anche se incompleto, vi metterà in grado di valutare quanto le nostre due Congregazioni — con il vostro indispensabile aiuto — hanno potuto realizzare durante il 1973.

Alcune fortunate scadenze ci attendono

Prima di concludere voglio ancora invitarvi, carissimi Amici della Famiglia Salesiana, a guardare ad alcune fortunate scadenze che ci attendono nell'anno che si apre.

Sono sicuro anzitutto che l'avvenimento ecclesiale dell'Anno Santo troverà la Famiglia Salesiana pronta a realizzare il « rinnovamento interiore e la riconciliazione con i fratelli », che sono i traguardi spirituali proposti dal Papa Paolo VI ai veri cristiani. Prendiamo dunque parte, individualmente e come gruppi, e in unione con i vescovi, alle iniziative della Chiesa locale, e animiamole col nostro contributo fattivo, nello spirito del Concilio.

Durante il 1974 poi, i Salesiani commemoreranno anche il Centenario dell'approvazione delle loro Costituzioni: sappiano trovare nella ricorrenza un motivo per riesaminare la loro fedeltà a Don Bosco e alla Chiesa.

Ora non mi rimane che porgere a tutti voi un augurio vivo e affettuoso, che estenderete alle vostre famiglie: l'anno che con la grazia di Dio iniziamo, ci sia portatore di quella gioia che ha la sua fonte nella pace col Signore (la vera pace in terra), e nella pace col prossimo, nel quale l'occhio della fede ci porta a vedere il nostro fratello.

Roma, dicembre 1973


RETTOR MAGGIORE

“Qualcuno ascolta”

La Strenna che il Rettor Maggiore presenta per il 1974, non vuol essere solamente un programma annuale: è il richiamo a un impegno che è insito nel fatto dell'appartenenza alla Famiglia Salesiana.

La strenna è centrata sul tema delle vocazioni, e ci chiede uno sforzo speciale per dare il dovuto e necessario rilievo a quest'azione pastorale, che si svolge in due dimensioni:

- una generale, la promozione di vocazioni apostoliche laiche;
- un'altra specifica, la promozione di vocazioni sacerdotali e religiose.

Va sottolineato che si tratta sostanzialmente di un'unica e stessa attività, quella cioè di dare ai giovani un'educazione cristiana integrale, vera e responsabile, come seppe fare Don Bosco.

L'ansia apostolica portò Don Bosco alla totale dedizione ai giovani, alla loro promozione umana in tutti i sensi, mirando perciò sempre ad avvicinarli a Cristo, a renderli membri vivi della Chiesa, e in tal senso siamo chiamati a far sì che ognuno di essi possa « realizzare la propria vocazione secondo il Vangelo » (PO, 6).

Il nostro recente Capitolo Generale ha ricordato a tutti noi, che abbiamo « la missione di assistere i giovani nello sforzo di definire la propria posizione, e di scoprire i propri compiti nella comunità umana e nella Chiesa » (CGS, 662). Tutto il nostro lavoro mira a offrire ai giovani questo servizio; e in esso trova il suo gioioso « coronamento » (CGS, 374).

Orientare a una vita cristiana impegnata

Il nostro impegno fondamentale è dunque quello di assistere tutti i giovani nel faticoso e delicato processo di definizione della propria vocazione, nell'elaborazione del loro « progetto di vita », in modo che le loro scelte e la costruzione dei loro

ideali siano fatte intorno ai valori cristiani, in spirito di servizio e di disponibilità al bene dei fratelli, e li portino ad assumere responsabilmente il ruolo e i compiti che il Signore affida loro nella Chiesa.

È evidente che in questa linea la famiglia, la scuola, il collegio, la parrocchia, i gruppi, le associazioni, il ministero, devono essere a servizio dei giovani, offrendo loro un clima ricco di luce e di comprensione, perché la loro ricerca — pur essa faticosa — si possa svolgere con sicurezza.

Ma più con la nostra vita che con le parole (giova ricordarlo) otterremo che ogni giovane in rapporto con noi arrivi a vivere il suo cristianesimo sotto il segno della missione, come esigenza del suo battesimo.

Promuovere vocazioni sacre nella Chiesa

L'esempio di Don Bosco ci richiama a un secondo impegno, sulla medesima linea. Molti giovani sono chiamati dal « Padrone della messe » a svolgere nella Chiesa un compito ministeriale o una testimonianza religiosa. Tutti conosciamo le cure con cui il nostro Padre procurò che questi giovani fossero messi in grado di percepire questa chiamata, e di risponderci con generosità.

Le condizioni concrete del mondo di oggi creano spesso intorno ai giovani una zona di confusione e di « disturbo », che rende loro difficile discernere la chiamata divina. Eppure il Signore continua a chiamare, perché ha bisogno di operai.

Dice Paolo VI: « È una voce che passa sopra le teste degli uomini anche di questa generazione, che piena com'è del frastuono della vita moderna, si direbbe sorda e inetta a coglierne il senso segreto e drammatico; ma così non è. Qualcuno ascolta ». E il Papa conclude: « I giovani hanno ancora l'udito buono, a intendere la sua voce » (« Insegnamenti di Paolo VI », vol. VI, pp. 1175 e 1135).

COMMITMENTO ALLA STRENNNA 1974

Le condizioni sociali, familiari e religiose, non erano più favorevoli alle vocazioni ecclesiastiche ai giorni di Don Bosco. Anzi! «Provvedere alla penuria di vocazioni — scrisse il suo biografo — sembrava un'impresa umanamente impossibile. Ma egli sentiva in sé che Dio gli aveva affidato la missione di provvedere ai bisogni urgentissimi della sua Chiesa, e non esitò» (MB, 5, 388-389).

Sappiamo quanto lavorò. Poté asserire: «Sono contento! Ho fatto redigere una diligente statistica, e si è trovato che più di duemila sacerdoti sono usciti dalle nostre case». Ma il biografo si disse in grado di correggere tale statistica, e fece salire la cifra a seimila (MB, 5, 411-412).

Don Bosco ricordava sovente questa missione ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice, come pure ai

Cooperatori ed Exallievi, specie se sacerdoti. Sapeva, come oggi ricorda a tutti la Chiesa, che la promozione e cura delle vocazioni «spetta a tutta la comunità cristiana» (OT, 2).

Favorire le vocazioni salesiane

Infine c'è un impegno che tocca il cuore della nostra vocazione: «Ogni Salesiano, in forza della sua vocazione, si sente responsabile dello sviluppo della Società. S'impegna quindi generosamente nell'opera di promozione e cura delle vocazioni» (Cost., 107). Quest'affermazione delle Costituzioni Salesiane serve anche per tutti i membri della Famiglia Salesiana, nella misura in cui si sentono uniti allo spirito e alla missione di Don Bosco.

Siamo dunque chiamati a prolungare nella Chiesa il carisma, il dono, che Dio ha fatto a essa in Don Bosco. Non possiamo quindi non impegnarci nel favorire con la nostra viva testimonianza, con la nostra parola, la nostra preghiera, il sorgere di vocazioni salesiane.

Si comprende che parliamo di «vocazioni salesiane» in senso globale, riferendoci anzitutto ai primi due rami della nostra Famiglia spirituale, i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice; ma non meno agli altri. Perché tutti, sebbene in modo diverso, siamo eredi della missione del nostro Padre.

Il Signore con la grazia dia efficacia a questo invito e richiamo del Successore di Don Bosco, perché i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, le Volontarie di Don Bosco, i Cooperatori, gli Exallievi e quanti vivono nella Chiesa lo spirito di Don Bosco, sul suo esempio nobilitino cuori, intelligenze e volontà, per essere animatori e guide illuminate e sicure di vocazioni per la Chiesa e per la Famiglia Salesiana.

DON GIOVENALE DHO
del Consiglio Superiore





un villaggio sen

Un grappolo di capannucce vicino a una grande fossa scavata nella roccia, un centinaio di abitanti in maggioranza bambini. Quando i monsoni violenti e le piogge torrenziali infuriavano, i tetti delle capanne venivano portati via come aquiloni fradici, e i muri di fango sgretolati e rasi al suolo. Un villaggio indiano così povero che non aveva nemmeno il nome. Poi un gruppo di chierici salesiani lo scoprì.

Cinque anni fa il nostro «Kristu Jyoti College», nuovo di zecca, apriva le sue porte e dava il benvenuto agli studenti di Teologia provenienti dalle quattro Ispettorie salesiane dell'India.

Il giorno dopo i nuovi arrivati erano già in giro a far conoscenza con la gente dei villaggi. Dodici villaggi, di cui solo tre cattolici, gli altri nove hindù.

Di essi, uno attirasse particolare attenzione: un villaggio così povero che non aveva nemmeno il nome. Consisteva in un grappolo di capannucce vicino ad una grande

fossa scavata nella roccia, un centinaio di abitanti in maggioranza bambini, una decina di tetti di paglia tre metri per tre appoggiati su muriccioli di fango, che davano riparo a tutti. I bambini, più fortunati, avevano il privilegio di rimanere anche in piedi, una volta dentro la capanna. Gli altri dovevano curvarsi per non sfondare il tetto con la testa. Le capanne servivano quando il sole scottava, ma quando i monsoni violenti e le piogge torrenziali infuriavano, i tetti venivano portati via come aquiloni fradici, e i muri sgretolati e rasi al suolo. Bisognava costruire tutto da capo.

Questa situazione e le facce smunte dei piccoli impressionarono gli studenti di teologia.

Una breve indagine scoprì la povera storia di quel gruppo umano. Circa 30 anni fa, alcune famiglie tamilliane erano arrivate lì dalla distante Salem. Avevano percorso 250 chilometri in cerca di lavoro e di un pugno di riso. Si adattarono a fare gli spacca-pietre. Sotto la sorveglianza di un impresario locale che ricorda la triste figura di Giuda (in quale Paese di questo mondo non esiste un Giuda?) erano costretti ad un lavoro massacrante di 10, persino 11 ore consecutive, a tu per tu con la durissima roccia granitica, per quattro o cinque soldi di misero salario. Nessuna scuola volle ospitare i loro bambini.

Una fossa, il cuore del villaggio

Soltanto una tenace volontà di sopravvivenza li sorresse in quegli anni. Nello spazio di una generazione, adoperando il tempo strappato al sonno, riuscirono a scavare nella roccia la fossa che divenne il cuore del villaggio: 90 metri per 35, cinque metri di profondità. Sul fondo di pietra viva si raccoglie l'acqua piovana indispensabile alla vita: con essa si lava, si fa cucina, si beve, si lavano i bambini e i pochi stracci che servono da vestiti.

I debiti, le malattie, l'analfabetismo, a cui si aggiunse lo stordimento dell'ubriachezza, tennero quelle povere persone in una condizione sub-umana.

Davanti a questa realtà, i chierici teologi si rimboccarono le maniche. Affrontarono come primo problema l'analfabetismo.

Si ingaggiò a pagamento un maestro tamilliano. Ogni pomeriggio, tutti i bambini si raccoglievano nel loro piccolissimo tempio per le lezioni. Con la lavagnetta nelle mani (troppo costosi i libri e i quaderni) incominciavano a imparare l'alfabeto delle 180 lettere del loro difficile idioma. Le mamme, a turno, venivano a fare corona attorno ai bambini, e guardavano con occhi curiosi e mesti: a loro tutto quello era stato negato...



Da sinistra a destra: com'erano tutte le capanne del «villaggio senza nome»; la prima casetta costruita; il villaggio quasi trasformato.

za nome

Il piccolo tempio, dopo le prime lezioni, si rivelò troppo piccolo. Occorreva una vera scuoletta. I chierici fecero così il secondo passo: costruirono con le loro mani un'aula cinque metri per sei. Nel tempo libero dalla scuola, essa serve come luogo di riunione per la comunità: s'impartiscono lezioni di igiene, di puericultura, di cucito. Non basta. Quando piove a dirotto, l'aula diventa il dormitorio comune dei bambini. E se avanza posto, vengono a dormire anche gli anziani, i malati, tutti quelli che non ce la fanno a dormire sul pavimento delle capanne.

Il villaggio fu iscritto nella «Lista della Carità arcivescovile», che distribuisce grano e generi alimentari che giungono dall'America e dall'Europa.

Era splendido vedere di mese in mese come i bambini tornavano a fiorire: nel sorriso si vedeva splendere l'intelligenza, prima mortificata dalla miseria. Anche gli anziani riacquistavano il gusto di vivere: c'era qualcosa di nuovo, che riaccendeva la speranza. I malati, su segnalazione dei chierici, furono presi in cura dalle Suore di un convento vicino.

Uno solo era il problema che si temeva insolubile: l'ubriachezza. Ma non fu così. Tutto il villaggio s'impegnò in uno sforzo comune, e le squallide sbornie cessarono, con non poco sollievo delle madri di famiglia.

Rimaneva una persona molto importante da recuperare: il giuda, l'impresario sfruttatore. Possiamo dire che solo per una grazia della Madonna accettò di annullare i debiti di ogni famiglia: soltanto con interessi da usuraio, aveva spremuto da quelle persone molto più di ciò che aveva prestato. Messo alle strette, accettò di accordare un giorno di riposo settimanale e di portare il salario al livello tenuto dagli altri impresari della zona.

Tutte queste cose ridiedero coraggio alle famiglie, e gli uomini cominciarono a pensare che era possibile costruirsi delle case dove vivere da persone, e non da animali. Si fece un piano: tutte le famiglie avrebbero contribuito con il loro lavoro alla costruzione della prima casa, poi della seconda, poi via via di tutte le altre. Il costo del materiale sarebbe stato ripartito così: metà a carico dei chierici, metà a carico della famiglia che avrebbe abitato nella casa.

Anche i chierici si unirono al lavoro comune: impasto dell'argilla, cottura dei mattini... E i soldi? Ogni visitatore del Seminario veniva sistematicamente «catechizzato» e «sfruttato». Autorità e Superiori, vicini e lontani, furono tempestati di richieste. Risultato: in due anni nove casette costruite, tutte in misura eguale: cinque metri e mezzo per quattro e mezzo.

Ma non ci si è fermati alla costruzione di muri e di tetti. Tre ragazzi intelligenti sono stati mandati gratuitamente a studiare in un collegio salesiano, e tre ragazze ad una scuola retta dalle Suore. Quando i cinque tornano a casa per le vacanze, tutti li guardano con occhi accesi di speranza; dovranno essere i futuri capi della comunità.

L'anno scorso tutta l'India ha celebrato il 25° anniversario della sua indipendenza. Anche nel villaggio si è innalzata la bandiera tricolore, proprio di fronte alla «scuola - sala - dormitorio». Parlarono prima due chierici, poi un lavoratore prese coraggio e parlò pure lui. Disse: «Non avevamo mai sentito parlare di una indipendenza. Per noi l'indipendenza è cominciata quando siete arrivati voi».

In questi mesi, il villaggio ha voluto darsi un nome. L'ha scritto uno scolarotto a caratteri grandi su una tavoletta di legno: *Jyoti Nagar*. I chierici hanno domandato il perché di quel nome, e si sono sentiti rispondere: «La vostra casa si chiama *Jyoti College*, perciò noi dobbiamo chiamarci con lo stesso nome. Voi avete costruito le nostre case, e siamo diventati come fratelli». *Jyoti* vuol dire *luce*, e il nome completo della nostra casa salesiana è *Kristu Jyoti College*. La nostra speranza è che la luce di questo villaggio sia Cristo.

Il gruppo che lavora a *Jyoti Nagar* non considera terminata la sua missione. Deve ancora costruire tre casette, che costeranno all'incirca 180.000 lire l'una. E deve comprare il terreno per iniziare la costruzione di altre venti casette per altre venti famiglie: costerà 800.000 lire circa. Vuole pure donare ai bambini un'acqua da bere diversa da quella che viene attinta nella fossa. Bisogna scavare un pozzo, che costerà suppergiù mezzo milione di lire.

La buona volontà c'è. Il denaro arriverà. L'ha garantito Don Bosco: «Lavorate per la gioventù povera e abbandonata, e la Provvidenza non vi abbandonerà mai».



un sindaco



Fra le tante sorprese che riserva la « Città dei ragazzi Don Bosco » di Corumbà, c'è anche questo straordinario sindaco in erba - Corumbà, nell'estremo lembo del Brasile quasi sul confine con la Bolivia, ha 50.000 abitanti di cui 15.000 sono molto poveri - Tra loro il salesiano padre Ernesto Saksida ha fondato nel 1961 la sua « Città », che raccoglie 2150 ragazzi - Ayrton Pereira, 17 anni, uno di loro e loro sindaco, così ci ha raccontato la sua incredibile storia.

DOMANDA *Ayrton, raccontami di te, della tua infanzia a Corumbà, dei tuoi genitori.*

AYRTON Io ho i genitori, ma non li conosco. Quando ero piccolo mia madre era molto povera, e mi affidò a una signora non più tanto giovane che abitava in una catapecchia scalcinata, esposta al vento, alla pioggia e agli animali. Ero

sovente malato. Per fortuna questa signora, alla quale mi sento molto affezionato, ebbe cura di me.

Ricordo che viveva con un uomo che era sempre ubriaco. Durante la sua ubriachezza andava su tutte le furie, mi cacciava di casa e mi diceva di andare a cercare i miei genitori. Che ne sapevo io, dov'erano?

Poi cominciai ad andare a scuola, e la scuola era per me occasione di uscire un poco, di giocare con i compagni, anche se sovente mi picchiavano. Una volta avevo preso la matita di un compagno, e lui mi centrò con un pugno sul naso. Versando lacrime e sangue corsi a casa, e lì mi presi ancora un sacco di botte da colui che doveva farmi da padre.

A otto anni accadde un fatto che mi fece salire il cuore in gola: arrivò la mia vera mamma, verso la quale però non provai nessun affetto. Le due donne parlarono a lungo, poi decisero che l'indomani sarei andato a passeggio in città con la mamma vera. Ma il passeggio era un inganno, essa mi portò fuori città, in un posto lontano lungo il fiume, e dovetti restare con lei più giorni. Poi intervenne un giudice, e io fui restituito alla signora che si prendeva cura di me.

A nove anni caddi di nuovo

malato, e per la prima volta vidi un medico. Era un brav'uomo, e gli feci pena. Mi parlava con dolcezza, mi affezionai a lui, capii per la prima volta che cosa fosse « affetto ». Ricordo ancora i suoi consigli. Mi diceva: « Fatti forza e sii buono. Forse un giorno sarai medico anche tu, e potrai prenderti cura degli altri ». Da quel giorno ho sentito un vero bisogno di espandermi, di darmi agli altri. E faccio quel che posso per aiutarli.

I ragazzi delle baracche

DOMANDA *Gli altri, chi? Parlami dei tuoi compagni, dei ragazzi e della gente che vive nelle baracche di Corumbà.*

AYRTON È una realtà cruda quella in cui vivono i miei compagni. Vengono corrotti fin dai primi anni, diventano presto ladri, piccoli delinquenti, avventurieri. Ho conosciuto un ragazzo che dopo diverse rapine e qualche omicidio fu abbattuto mentre fuggiva e morì in un lago di sangue. Un suo fratello, che fino allora si era comportato bene, spinto dagli amici decise di vendicarlo: uccise parecchie persone, e finì con la testa fracassata: un compagno lo colpì alle spalle dopo un litigio.

E quel compagno non era al suo primo delitto.

Vicino alla nostra baracca una sera sentii delle urla spaventose: un uomo veniva trucidato a colpi di bastone e di sgabello dai suoi due figli. Era tornato ubriaco come al solito, e come al solito si era messo a picchiare sua moglie. I figli, esasperati, quella sera lo mas-sacrarono.

Ricordo che un giorno un gruppo di ragazzi giocava al calcio in un campo improvvisato. Scoppiò un litigio, e un ragazzo pagò con la vita. Perché nessuno riconoscesse il cadavere, lo portarono lontano e gli bruciarono la testa con la benzina.

Ricordo un altro ragazzo ladro, inseguito dalla polizia. Mentre egli si nascondeva nella palude, i suoi amici andarono a distruggere l'auto



della polizia rimasta incustodita.

Ho visto il dramma di tante unioni provvisorie, che nascono dopo un primo incontro casuale, e si sciolgono quando l'uomo se ne va abbandonando nella baracca la donna con tutti i figli.

Ma talora a scappare è la donna. Ricordo una bambina di dodici anni, con tredici fratelli, che cadde malata e gridò di dolore per tre giorni. Si sentivano le sue grida strazianti in tutte le baracche, e quella povera gente non poteva fare nulla per lei, finché morì. I suoi genitori non avevano un lenzuolo né una cassa per seppellirla. Alcune buone maestre di notte, durante la veglia, le cucirono un vestitino. Sette giorni dopo era Natale, e a Messa vedemmo alcuni suoi fratelli ma la mamma no. Era fuggita tirandosi die-

tro i due figli più grandicelli, e lasciando gli altri nella baracca con il padre.

Quanta miseria e quante brutture ho visto accadere accanto a me, tra le famiglie, tra i compagni miei!

Come divenni sindaco

DOMANDA *E come hai conosciuto la «Città dei ragazzi» di padre Ernesto?*

AYRTON Ne avevo sentito parlare, e ho voluto andarla a vedere. Avevo undici anni, e ricordavo sempre le parole del mio medico: «Fatti forza, sii buono con tutti». Pensavo che lì mi sarebbe stato possibile.

Padre Ernesto mi invitò a far parte degli «scout». Ci diceva che gli scout si impegnano a diventare migliori, per rendersi utili alla loro famiglia, ai compagni, a tutti i bambini poveri. Io presi la cosa molto sul serio, e dopo tre mesi ero capo gruppo.

A poco a poco dimenticavo le brutte cose di casa mia, e dedicavo sempre più il mio tempo, la mia intelligenza, le mie forze alla «Città dei ragazzi». Ora sono ancora lì. Ricevo da padre Ernesto quanto mi occorre per studiare, per vestirmi, per vivere. Ma non è per questo che ci sto. È perché posso lavorare per i miei compagni, aiutarli a capire quello che ho capito io, fare in modo che tutti insieme rendiamo migliore quel mondo così cattivo in cui siamo nati.

DOMANDA *Com'è che sei diventato «Sindaco»?*

AYRTON È andata così: una domenica 1600 miei compagni, dalla seconda elementare in su, votarono, e... la maggior parte dei loro voti furono per me.

Eravamo divisi in tre partiti, liberamente organizzati da volontari, che per due mesi lavorarono a scegliere i candidati da proporre per le mansioni di responsabilità della nostra «Città».

In quei due mesi si condusse un'attivissima propaganda, con bandiere, simboli, manifesti, programmi, attività ricreative, culturali e religiose; ogni partito ebbe

modo di mettere in evidenza i suoi uomini e le loro capacità. Oltre al sindaco vennero eletti anche tre vicesindaci e diciotto consiglieri.

La domenica, dopo le elezioni, venni insediato, e fu per me qualcosa di impensabile. C'erano tutte le autorità cittadine e militari, voglio dire quelle vere. Il nostro Vescovo mi consegnò il diploma di Sindaco, mentre la banda dell'Esercito suonava. Era presente pure quella signora a cui voglio tanto bene, e piangeva nel vedere che si faceva festa a quel bambino malaticcio che un tempo lei aveva raccolto per misericordia.

Quando mi dissero che dovevo parlare, mi accorsi che ripetevo davanti a quella moltitudine di compagni press'a poco le stesse parole che ci ripete sempre padre Ernesto: parole di bontà, di incoraggiamento, di amicizia, di vera famiglia tra noi ragazzi e bambini.

Nei giorni seguenti, accompagnato dai rispettivi vice-sindaci, passai in tutte le aule, e con l'autorità che mi compete feci fare in ciascuna la scelta per votazione del capo classe e del suo vice.

La gioia che ho provato non ha fatto altro che aumentare il mio impegno: lavorare per gli altri.

I clubs delle mamme povere

DOMANDA *Com'è fatta la Città di cui sei il Sindaco?*

AYRTON È abitata da 2150 ragazzi e ragazze provenienti dai rioni più poveri di Corumbà. Essi vi possono rimanere a studiare per otto anni.

All'inizio, per due anni e mezzo, la Città rimase confinata in una baracca di legno. Poi si è trasferita nei locali nuovi che a poco a poco padre Ernesto, aiutato da volontari italiani e da altre brave persone, è riuscito a costruire. Ora nella «Città dei ragazzi» ci sono tante cose: oltre alle scuole, ci sono gli scout e altri gruppi giovanili chiamati *bandeirantes*, *patrulheiros*, piccoli suonatori. Ci sono i «Gruppi di lavoro»: un centinaio di lustrascarpe, una trentina di venditori di giornali, ottanta venditori ambulanti, le bambine «impiegate domestiche», un'agenzia di collocamento per minorenni. 11

Ci sono anche dieci «clubs delle mamme povere»: esse vengono una volta alla settimana e ricevono nozioni di igiene, di educazione dei figli, di cucito e cucina.

A tutte queste persone, come pure alle loro famiglie, viene prestata assistenza medica gratuita, e soccorso nei casi più urgenti. Ma i poveri sono tanti di più a Corumbá, calcoliamo che siano 15.000. Per questo padre Ernesto vuole che i bambini e i giovani che crescono nella sua Città si preparino per essere il lievito, l'esempio, lo stimolo in mezzo agli altri poveri. Padre Ernesto vuole che la nostra Città diventi sempre più una bandiera per tutti quelli che hanno bisogno di pace e vogliono essere uomini di buona volontà.

DOMANDA Padre Ernesto di qua, padre Ernesto di là... Che cos'è per te questo padre Ernesto?

AYRTON È un uomo pieno di bontà e di coraggio, sereno e sicuro. Un uomo che ci capisce, che conosce e prevede ogni cosa. È lui che ci infonde la speranza, che ci parla di progetti nuovi, delle cose che realizzeremo.

È sempre circondato da migliaia di bambini, giovani, fami-

glie. È un uomo che ride poco, che deve farsi forza per sorridere, perché vede troppa miseria, troppe cose da fare. Ha sempre un atteggiamento preoccupato, un po' ansioso, come uno che vuol bene a tutti e si preoccupa di tutto. E noi siamo in troppi per uno solo.

Non ho mai visto padre Ernesto piangere, ma tante volte l'ho visto trangugiare, tossire per nascondere la commozione.

Noi siamo orgogliosi di lui, perché vediamo che tutti lo stimano, lo rispettano, lo riconoscono come vera guida dei poveri.

Tante mamme vengono da lui a raccontargli le loro tristi storie, a chiedergli che venga incontro alla loro disperazione. Se ci sono vecchi, malati, piccoli, passa sorridendo, carezza tutti, ma si ferma appena un attimo perché ha sempre tanto da fare. Ma davanti a certi casi troppo gravi, l'ho visto dimenticare tutto il resto e occuparsene come se non esistesse altro.

Appena può sta con noi, ci parla, ci tiene sereni. Con lui sentiamo che non ci manca nulla, anche se siamo tanto poveri.

Ogni tanto si assenta e fa lunghi viaggi. Prima di partire ci spiega i problemi e le necessità della nostra Città che vuole risolvere, ci dice il suo dispiacere per doverci lasciare. Quando torna, è stanco ma soddisfatto, e ci parla

delle persone caritatevoli che ha incontrato, delle madrine che da lontano prenderanno cura di qualcuno di noi, di ciò che si potrà realizzare con gli aiuti che ha raccolto. E ci fa pregare per tutti questi nuovi amici che abbiamo in parti sconosciute del mondo.

DOMANDA Qual è, Ayrton, la cosa più importante che s'impara stando con padre Ernesto?

AYRTON Impariamo a occuparci degli altri, da buoni fratelli. E ci riempie di gioia il vedere che è così anche per gli adulti che arrivano qui. Tante mamme arrivano piangendo, con la speranza di trovare qualcosa, e trovano davvero conforto e aiuto. Le aiuta anche — ne sono sicuro — il vedere che noi siamo pieni di gioia, il sentire le nostre canzoni allegre, il constatare la nostra amicizia fraterna. Allora, quella gente povera torna a casa meno povera, con una speranza, anche se i figli continueranno, purtroppo, ad avere fame e a dormire per terra.

ENZO BIANCO

Qualche lettore forse vorrà scrivere a questo sindaco in erba. Ecco il suo indirizzo:

AYRTON PEREIRA, «Città dei Ragazzi Don Bosco», 79300 CORUMBÁ (Mato Grosso) - BRASIL.

Nella pagina precedente: Padre Ernesto e il giovanissimo Ayrton Pereira. Qui sotto: Un gruppo di ragazzi di Corumbá guidato da Ayrton e da P. Ernesto verso la «Cidade Dom Bosco».



aiutatelo a tirarsi fuori, a liberarsi



13 febbraio del 1860: Don Bosco si stava spostando a piedi dal centro della città di Torino verso la sua casa di Valdocco. Lungo la strada incrociò un gruppo di ragazzoni dai 16 ai 18 anni: sghignazzavano. Don Bosco puntò decisamente su di loro. Gli agganci del colloquio furono duri; Don Bosco si sentiva gelare dalla loro aggressività e strafortezza.

— Volete venire a casa mia?

— A far che?

— Vi potrei ospitare... potreste trovarvi un qualche lavoro.

Si guardarono ammiccando. Che strano prete era quello. Poi, accettarono e lo seguirono all'Oratorio.

Don Bosco si prodigò subito a sfamarli, poi li immise nel mazzo degli altri suoi ragazzi. I ragazzoni erano ancora allo stato brado. Quando andarono in dormitorio si abbandonarono all'indisciplina. L'indomani alcuni preferirono tornare a vivere sulla strada; gli altri accettarono di imparare un mestiere. Uno però si dimostrava particolarmente refrattario a Don Bosco e allergico alla disciplina. Don Bosco gli mise alle costole un coetaneo, chierico salesiano, perché ne avesse cura. Un giorno il chierico sorprese quel giovane in un momento di depressione psichica o meglio (disse poi quel ragazzo) di conversione: «Ho l'anima straziata. Non so quello che mi succede... Non ce la faccio più a vivere così bestialmente... Voglio tirarmi fuori da questo fango», gli ripeteva con accento implorante. Don Bosco, lo guidò a confessione. Don Bosco la confessione era il su-

cramento della gioia. Quel ragazzo ne uscì con l'anima abbagliata di luce e di felicità. «Sono felicissimo» disse con un grido di sorpresa. Confidò a Don Bosco che a dargli l'ultima spinta era stata una visione interiore: mentre i suoi compagni cantavano: «Sia benedetta la santa e immacolata Concezione della beatissima Vergine Maria, Madre di Dio», aveva visto l'immagine della Madonna animarsi e tendergli dolcemente le mani in segno di invito. In quel momento finiva il suo incubo di adolescente.



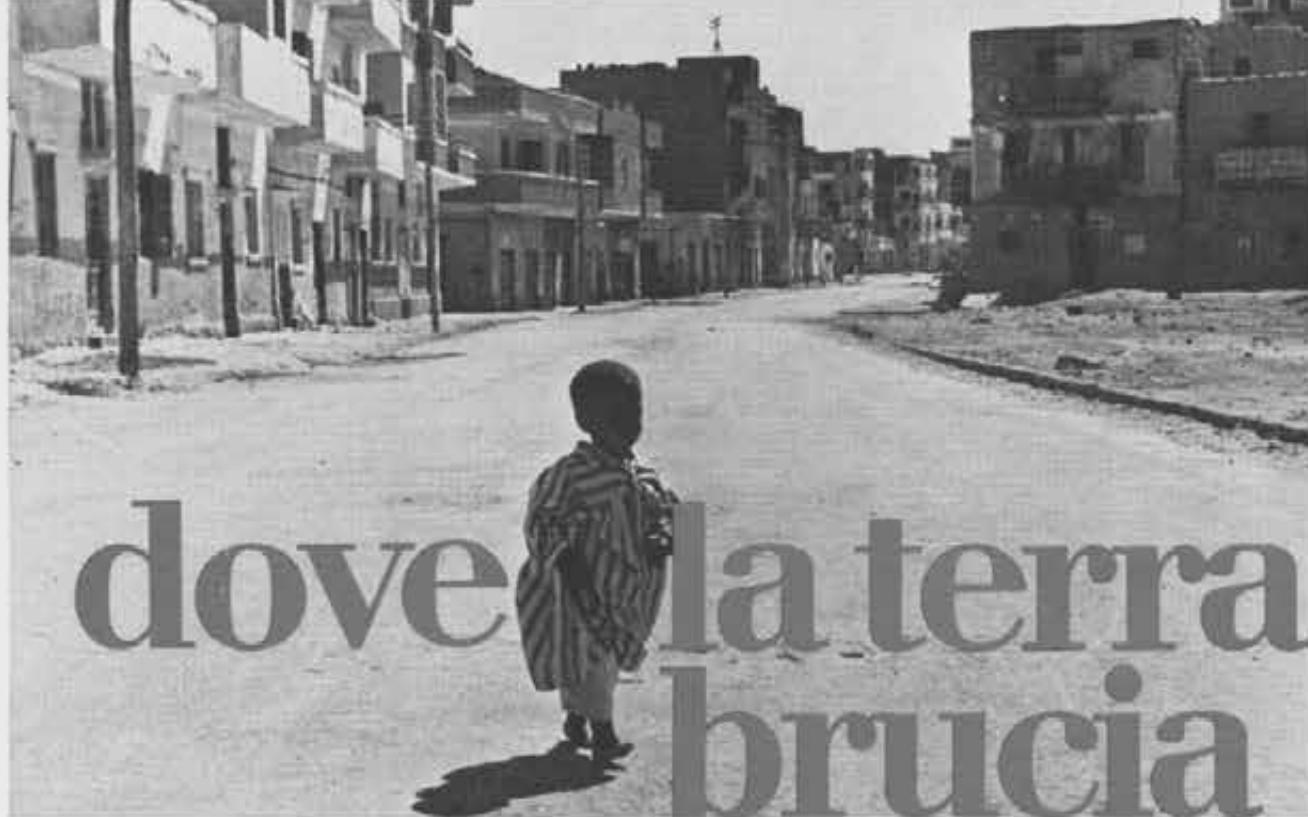
● **L'adolescente prova talvolta paura di fronte al carattere ignoto dei suoi pensieri e sentimenti interiori.** Si sente preda impotente di questi misteriosi e sconosciuti ospiti dell'anima. Non può fare a meno di esaltarsi fino allo zenit e subito dopo non può fare a meno di provare un profondo avvillimento e di sentirsi complessato. Che cosa gli succede? Certe eccitazioni lo colgono a tradimento; certe torbide brame lo tormentano così a lungo che egli è costretto a capitolare. I pensieri più impensati gli sfrecciano per la testa; certe volte è capace di restare per ore intere chino su qualche testo scolastico mentre il suo cervello è in piena effervescenza.

● **L'adolescente soffre in maniera acuta di un dissidio interiore: l'istinto si contrappone allo spirito;** nell'area stessa della sua anima si sente lacerato tra odio e amore. Ha sempre l'impressione che un essere sconosciuto

faccia sentire la sua voce dagli strati più profondi del suo intimo: il peccato. Il peccato lo attira perché, rileva San Paolo, «paga subito». Questo spiega la vibratile sensibilità che il ragazzo prova di fronte al demoniaco. Esperimenta sul vivo il dislivello tra «quello che è» e «quello che vorrebbe essere».

● **«Sono a pezzi — scrive un ragazzo di 16 anni; — una parte di me mi trascina in basso verso meschini piaceri, l'altra parte vuol dimostrare di essere qualcosa.** Presto non sarò più in grado di padroneggiare il mio caos interiore e sarò ridotto a un ammasso di macerie. Tutto mi fa schifo. Vorrei passare tutto il giorno al cinema...».

● Una lettera pubblicata il 27 novembre 1967 su una rivista internazionale di altissima tiratura mette a fuoco il problema: «Se assisto a una farsa — scrive un giovane, — posso ridere; se si tratta di una tragedia, posso piangere; se è qualcosa che mi rende furioso, posso gridare... ma se assisto a uno spettacolo che esercita su di me uno stimolo torbido e demoniaco, che cosa posso fare?» San Paolo nella Lettera ai Romani ha registrato il grido di tante anime giovanili: «**Chi mi libererà da questo corpo di morte?**». La risposta è trionfale: «Uno solo ci può liberare e darci la gioia: il Cristo». Ecco perché Don Bosco faceva incontrare ogni ragazzo con Gesù: solo così riusciva a renderlo felice.



Dove la terra è stata arata dai Phantom e dai Mirage, in una griglia intricata di 6 nazioni e di 15 opere, 219 salesiani lavorano per la pace e l'avvenire di migliaia di giovani dal volto bruno. Intervista con Don Luigi Fiora, Consigliere Generale per la regione del Medio Oriente.

Nel pomeriggio di sabato 6 ottobre, le sirene squarciarono il silenzio delle città d'Israele raccolte nella tranquilla solennità del Kippur, il grande digiuno. La quarta guerra arabo-israeliana era scoppiata violenta e improvvisa. Le sagome dei carri armati emergevano dal deserto, i sibili laceranti dei caccia-bombardieri passavano radenti sulle dune gialle, i razzi tracciavano bianche scie nel cielo con rumore di seta stracciata. I bruni soldati d'Israele si trovarono ancora faccia a faccia con i bruni soldati egiziani e siriani in furibondi assalti.

E il mondo s'accorse ancora una volta, aprendo i giornali o girando la manopola della TV, che esisteva una zona drammatica, sconvolta da mille problemi, chiamata Medio Oriente.

Ma con la tragica banalità dei mediocri, folle di gente seguirono la guerra dei 16 giorni come un'incertissima Juve-Milan. Si parlava di Phantom e di Mirage, di Sam e di Centurion, e si domandava: «Lei, per chi tiene?». Quando risposi: «Tengo per i bambini che stanno morendo sotto le bombe dell'una e dell'altra parte», mi guardarono come uno che vuol sempre fare le cose difficili.

La preoccupazione gravissima arrivò dopo. Milioni di persone si domandarono spaurite se sarebbe calato il livello del gasolio nella caldaia dei termosifoni sottocasa, se avrebbero dovuto chiudere per sempre nel garage la macchina delle gite domenicali. Le città devastate? Le famiglie di profughi? I ragazzi abbandonati? Che noia. Ma non era finito tutto in Medio Oriente?

Fortunatamente c'è gente diversa. C'è gente che prima e dopo la guerra, prima e dopo i Phantom e la crisi del petrolio, lavora

in silenzio per il Medio Oriente: nelle scuole dove i ragazzi dalla faccia bruna si preparano ad un domani di benessere e di pace; nelle officine dove i giovani imparano un mestiere per ricostruire ciò che la guerra ha distrutto; nei cortili e nelle chiese, dove si edifica giorno dopo giorno l'amicizia e la serenità sotto lo sguardo di Dio.

Una griglia intricata: sei nazioni, quindici opere

Tra queste persone «di buona volontà» ci sono i figli di Don Bosco, 219 salesiani sparsi in una griglia intricata di sei nazioni e di quindici opere.

Ho incontrato il Consigliere regionale per il Medio Oriente, don Luigi Fiora. Gli ho chiesto di tracciare per i lettori del *Bollettino* una panoramica dell'attività salesiana tra i giovani di quelle nazioni. Si è seduto davanti al magnetofono ed ha preso a raccontare, tutto d'un fiato:

«Ho finito in questi giorni il mio primo viaggio attraverso sei nazioni del Medio Oriente. Situazioni diversissime. E perciò diversissima posizione dei Salesiani da zona a zona.

Ho cominciato il mio viaggio dall'Egitto. Fino a non molti anni fa, qui i Salesiani si dedicavano quasi esclusivamente alla cura degli emigrati italiani e dei loro figli. Avevamo scuole italiane, si insegnava in italiano, le scuole erano riconosciute dal governo italiano. Solo al Cairo, se non sbaglio, c'erano 60.000 italiani. Oggi gli emigrati sono quasi tutti rimpatriati. Al Cairo ne rimangono 2000 circa. Stessa situazione ad Alessandria. È chiaro che questo ha portato un capovolgimento nelle nostre opere. Capovolgimento che giudico positivo. I Salesiani si sono immersi totalmente nell'ambiente locale, lavorano per i giovani egiziani. La nostra azione, tutta a favore di giovani appartenenti al «Terzo Mondo», ha imboccato un cammino strettamente salesiano.

Al Cairo e ad Alessandria abbiamo due scuole professionali, per ragazzi musulmani e cristiani. Al Cairo la scuola sorge in periferia, dove la gente è povera, umile, e l'ambiente è ancora tipicamente orientale (a differenza del centro della città ormai occidentalizzato). Ad Alessandria i salesiani sono presenti in quello che una volta veniva chiamato «il quartiere degli italiani». Ora è divenuto uno dei quartieri più popolari. Come in ogni quartiere abitato dalla povera gente, la miseria fa esplodere violenza e rapine. La nostra azione è veramente al servizio di gioventù povera e bisognosa.

Una moschea nella casa di Don Bosco

I ragazzi che vengono a scuola da noi devono affrontare una situazione difficile. Essendo le nostre scuole riconosciute dal governo italiano (per un accordo culturale con il governo locale) gli alunni devono imparare la lingua italiana e dare gli esami in italiano. Ma sono talmente apprezzate le due scuole, che le domande superano sempre le possibilità di accettazione.

Accanto alle scuole sorgono due oratori. I ragazzi che li affollano non sono poveri, ma poverissimi.

— *La presenza contemporanea di cattolici e musulmani — inter-*

rompo — non crea delle difficoltà religiose?

«Nessuna difficoltà. In Egitto esiste la proibizione di fare proselitismo presso i musulmani. C'è pure l'obbligo di avere all'interno della scuola un locale adibito a moschea, affinché ogni ragazzo musulmano che lo desidera, possa recarvisi a pregare. I Salesiani obbediscono a queste prescrizioni, e posso dire che i ragazzi musulmani sono aperti, spontanei, riconoscenti verso i loro educatori come lo sono i cristiani.

Un attrito potrebbe sussistere tra cristiani ortodossi e cristiani cattolici. Ma le difficoltà teologiche, fortunatamente, sono lontanissime dalla mente dei ragazzi. Vanno in chiesa insieme, pregano insieme, frequentano la Confessione e la Comunione insieme. Non sentono per nulla di essere «diversi». Predicando e facendo catechismo, i Salesiani cercano di non sottolineare i punti, chiamiamoli così, di attrito. E i sacerdoti ortodossi non sono scontenti che i loro ragazzi vengano a scuola da noi. L'Ecumenismo è in piena attuazione pratica.

I piccoli musulmani conoscono la loro religione, e qualche volta

A sinistra: un bambino tra le case abbandonate di Suez. Qui sotto: una famiglia di beduini giordani. Da queste famiglie, che abitano sotto le tende, stanno spuntando le prime vocazioni salesiane.

danno delle autentiche lezioni ai ragazzi cristiani. Quando entrai in un'aula frequentata dagli uni e dagli altri, chiesi a un piccolo musulmano di recitarmi qualche frase del Corano, il loro libro sacro. Attaccò a memoria, con sicurezza e rispetto. Subito altri si offerse a continuare, sempre a memoria. Conoscevano lunghissimi brani imparati in famiglia. Domandai quindi se qualche piccolo cristiano sapeva recitarmi a memoria un brano di Vangelo. Rimasero zitti e impacciati. L'unica pagina che conoscevano era il «Padre Nostro».

Libano: una nazione senza vistose tracce di povertà

Dall'Egitto sono passati in Libano.

La principale opera salesiana, in questa nazione, si apre nella capitale, Beirut. Un'opera triplice.

C'è innanzitutto una scuola media e un liceo frequentato dai figli degli italiani che lavorano in Libano e nei Paesi del Medio Oriente: gli impiegati delle Compagnie aeree e quelli degli Enti petroliferi, gli ingegneri delle grandi imprese che costruiscono dighe, e medici che lavorano negli ospedali finanziati dall'Italia.

Poi c'è la scuola americana. Nel Libano, per la posizione strategica che occupa questa nazione posta tra Oriente e Occidente, ci



sono numerosi cittadini americani. Esiste una splendida e dotatissima "Scuola americana con Università" finanziata dal governo degli Stati Uniti. Ma i cattolici americani non vogliono mandare i propri figli a una scuola laica, e ci hanno richiesto con insistenza una scuola per loro. Attualmente è frequentata da 300 allievi, ma le domande sono in continuo crescendo, e ci domandiamo preoccupati dove potremo sistemare i ragazzi che continuano a bussare alla nostra porta.

Era evidente che, lavorando in Libano, i Salesiani non potessero limitarsi a prestare i loro servizi a italiani e americani. Occorreva un'azione in favore della popolazione locale. Ed ecco l'apertura della terza scuola per ragazzi libanesi, che ha già 400 alunni. Abbiamo voluto per la nostra opera un carattere popolare. Non è una scuola per poveri, poiché il Libano non è una nazione con vistose tracce di povertà. Ma prestiamo servizio alla gente modesta. I nostri alunni sono figli di bottegai, di camerieri, di piccoli negozianti.

Un'opera triplice, quindi, che mi pare avviata ad un promettente avvenire. Nello spirito di Don Bosco si trovano cordialmente uniti senza alcuna riserva, ragazzi di circa 20 nazionalità e quasi altrettante confessioni religiose.

Turchia: un'opera ingessata

Dal Libano alla Turchia, sulla carta geografica, il passaggio è brevissimo. Nella realtà esiste una distanza quasi astronomica. In Turchia vige ancora il vecchio trattato di Losanna per cui tutte le opere religiose rette da stranieri devono rimanere rinchiusi rigidamente nei loro antichi confini. Nessuno straniero può insegnare nelle scuole turche. Le parrocchie possono essere assegnate solo a cittadini turchi. I nostri coadiutori non possono entrare in territorio turco poiché i "piccoli mestieri" sono vietati agli stranieri. Per entrare stabilmente nello Stato occorre possedere una ben precisa posizione culturale, che rientri nelle liste delle "qua-



lificazioni desiderate" dalle autorità locali, come ormai è norma presso molte nazioni del "Terzo Mondo". Inoltre è vietata ogni propaganda religiosa. In pratica, nessun salesiano vi può entrare. L'opera nostra è quindi, possiamo dire così, "ingessata". Si riduce a un piccolo pensionato che abbiamo aperto fin dal 1903 a Istanbul e ad alcune classi elementari. Assistiamo una cinquantina di ragazzi, in maggior parte musulmani, ma molto affezionati ai sei salesiani che sono al loro servizio.

Altra realtà viva che ho trovato ad Istanbul: quella degli Exallievi della nostra scuola. In poche altre località ho trovato una unione così fraterna con i Salesiani. La Casa di Don Bosco è veramente la casa di tutti loro, la famiglia spirituale è unica.

Sopra un mare di petrolio i "cappellani volanti"

Dall'oblò dell'aereo ho visto per la prima volta l'immenso Iran. Un milione e seicentomila chilometri quadrati. Cinque volte l'Italia. Montagne, deserti, valli floridissime, città che stanno esplodendo in forme architettoniche modernissime illuminate con coreografica fantasia orientale, dighe e strade in costruzione ovunque. Una nazione giovane come uno sterminato cantiere. E sotto quella terra bruciata dal sole, le turgide vene di petrolio da cui dipende

oggi più che mai la vita delle nostre città occidentali.

La presenza salesiana, qui, è numericamente esigua, ma rappresenta un frammento di lievito, un granellino di senapa in un campo formidabile, quasi senza confini. Siamo stati chiamati a Teheran, la capitale che conta 2 milioni e 700.000 abitanti, ad assumere la parrocchia italiana, eretta nel territorio dell'ambasciata italiana. Prestiamo assistenza religiosa agli italiani che abitano nella grande città, ed anche ai cattolici di altre nazioni.

Poi, trapiantandosi di qua e di là come Don Bosco nella zona di Valdocco, i nostri confratelli hanno aperto una scuola per i ragazzi poveri. E alla fine, con un atto di coraggio straordinario, hanno iniziato la costruzione di un grande istituto. È architettonicamente bello, degno di una città come Teheran, ed i pochissimi salesiani hanno attorno a sé una massa imponente di ragazzi dal più aperto sorriso orientale. Lo frequentano un centinaio di cristiani e ben 1200 musulmani. Lo Scià, le autorità scolastiche e la popolazione hanno una grande stima di questa nostra scuola, e riconoscono il bene che facciamo alla gente del luogo. Le domande di accettazione vengono presentate con un anno di anticipo, poiché sono una vera folla i ragazzi che vorrebbero entrare. Mi sono mescolato, sia pure per breve tempo, in

mezzo a loro. Purtroppo il nostro dialogo è stato solo a base di sorrisi, poiché il persiano è una lingua difficile e assai lontana dai nostri schemi. Ma li ho trovati aperti, cordiali, con un grande desiderio di comunicare.

La seconda località persiana dove sono presenti i Salesiani è Abadan, la città che sorge sul Golfo Persico, uno dei punti nevralgici della "zona del petrolio". Tre salesiani operano come "cappellani volanti" in una zona grande due volte l'Italia. Qui le compagnie italiane, francesi, inglesi, americane lavorano febbrilmente alla perforazione dei pozzi petroliferi. Qui imprese internazionali innalzano dighe e tracciano nastri di strade asfaltate. Balzando da un aereo all'altro, i tre salesiani passano fino a 25 giorni al mese nei campi petroliferi e nei cantieri ad assistere cristianamente i gruppi di lavoro italiani ed europei.

Israele: cantieri di pace tra frontiere di guerra

I controlli severissimi e minuziosi a cui dovetti assoggettarvi prima di salire la scaletta di un

aereo *El Al* mi avvertirono bruscamente che stavo entrando in una delle zone "più calde" del Medio Oriente: Israele. Ma io non andavo a vedere le frontiere della guerra, ma i cantieri della pace.

Cominciai da Nazareth, la cittadina dove Gesù esercitò l'umile arte del carpentiere. Qui abbiamo una scuola professionale che come attrezzatura può stare alla pari con le migliori scuole europee. Ed è affollata di ragazzi poveri. Ciò che manca sono gli educatori, i maestri d'arte. Un ex allievo salesiano francese ha passato laggiù quattro anni di servizio volontario, svolgendo una missione preziosissima. Purtroppo i quattro anni sono finiti, e in questi giorni è tornato in Francia, lasciando un vuoto difficilmente colmabile. Anche i Salesiani sono pochi. Con le rette modestissime dei ragazzi non si può ingaggiare personale esterno qualificato. Occorrono ex allievi, operatori, volontari disposti a recarsi laggiù, a spendere qualche anno della loro vita per i poveri. Altrimenti l'opera di Nazareth avrà vita molto dura.

Beitgemal. Una delle opere più belle del Medio Oriente salesiano. Ci sono soltanto una cinquantina di ragazzi, orfani o con famiglia in particolare situazione di disagio. Eppure si respira un'aria di famiglia, frizzante di gioia, di esuberanza. Si sente ancora la presenza di un confratello santo, Simone Srugi. Nei poveri villaggi che circondano Beitgemal non c'era farmacia, non c'era mulino né forno. Lui fu l'infermiere dei poveri e il mugnaio di tutte le famiglie. Ora quei villaggi sono stati schiantati dalla guerra, i superstiti sono emigrati. La nostra opera rimane isolata in una vasta zona di terreno sassoso, da cui i confratelli traggono con fatica il sostentamento degli orfani.

Betlemme: la speranza racchiusa in un nucleo di ragazzi

A Betlemme, il paese natale di Gesù, ho concluso il mio viaggio. Qui, in una grotta, 2000 anni fa, era racchiusa la speranza del mondo. Ancora qui, oggi, in una piccola scuola, è racchiusa la speranza della Congregazione Salesiana in Medio Oriente. È costituita da un piccolo nucleo di aspiranti, che hanno passato una dura fanciullezza sotto le tende dei beduini in Giordania. Vengono da famiglie povere e numerose. Sono ragazzi di carattere e sanno pregare. A Betlemme abbiamo anche una buona scuola professionale e un rumoroso oratorio festivo. Ma il cuore dell'opera è quel nucleo di aspiranti, attorno ai quali si raccolgono le cure e le speranze dei Salesiani. Perché i confratelli venuti dall'Europa, si sentono incalzare ogni giorno più dall'età e dal lavoro. E il futuro delle nostre opere, oltretutto nelle mani di Dio, sarà nelle mani di quei ragazzi, venuti dalle tende, temprati da una vita dura, che si preparano a diventare figli di Don Bosco.

Perché le guerre passeranno, le città si ricostruiranno, ma "i poveri li avremo sempre tra noi". E i ragazzi poveri di oggi e di domani attendono Don Bosco.

A sinistra: il « Don Bosco College » di Teheran, frequentato da un centinaio di ragazzi cristiani e da 1200 musulmani. I salesiani sono pochissimi. Sotto: Un grappolo di ragazzi persiani in un cortile salesiano.





VII
GIORNATA
MONDIALE
DELLA
PACE

Il primo gennaio del 1974 i cattolici di ogni nazione celebrano la settima Giornata della Pace. Il tema, dettato da Paolo VI, è: «La Pace dipende anche da te». La Commissione Pontificia «Iustitia et Pax» ha preparato un ampio documento per illustrare il tema. Ne diamo qui sotto un nostro condensato.

guerra, la pace non è il risultato «di una pretesa fatalità storica» (Paolo VI), bensì dipende dalla libertà dell'uomo.

La concordia tra i popoli e gli individui esige un sistema atto a salvaguardarla o a ristabilirla: relazioni diplomatiche; patti, accordi, trattati; relazioni economiche, sociali, politiche; mezzi di informazione e di educazione... Un immenso apparato da tenere in funzione giorno e notte, all'interno e all'esterno delle frontiere nazionali. Questi «strumenti» operano in difesa dell'uomo, della sua intelligenza, della sua buona volontà.

Ma, al tempo stesso, queste costruzioni si rivelano, a lungo andare, insufficienti o, talvolta, nocive. Rischiano di scivolare nella burocrazia, nell'immobilismo. Oppure moltiplicano le costruzioni e divengono oppressive. Trattano le persone — so-

prattutto le meno abbienti, le più deboli — come dei robots. Disumanizzate e disumanizzanti, esse tendono a trasformare la città umana in un formicaio cieco e implacabile.

È a questo punto che è importante per l'uomo di essere, o di tornare ad essere, padrone e non schiavo delle proprie invenzioni e realizzazioni.

La pace oggi non significa soltanto assenza di guerra, ma concordia, giustizia e sviluppo. La sua sorte dipende, in massima parte, dagli uomini che si trovano a tutti i livelli del potere: nelle scienze politiche, nel lavoro, nelle comunicazioni sociali. «Tutti gli uomini, credenti o non credenti, devono dedicarsi alla giusta costruzione del mondo nel quale vivono insieme», dichiara il Concilio.

La pace non dipende *solo* da te, ma *anche* da te. Non basta dare un

La pace dipende da te, poiché dipende dall'uomo. Essa non deriva esclusivamente dalle cose. Come la

IL POSTO DI CIASCUNO

Il Documento pubblicato per la VII Giornata della Pace fissa un principio irrefutabile: «La pace dipende anche da te!».

Cosa può fare e non fare nel mondo, per la causa della pace e della guerra, ciascuno di noi? Siamo di fronte a eventi che superano la nostra povera dimensione individuale. Certo. Eppure, quale peso può avere o non avere un gesto, un pensiero, una parola di un singolo uomo nel formarsi delle opinioni, nella direzione psicologica di un popolo, nel facilitare o correggere le spinte collettive?

Un punto del Documento può essere considerato essenziale: quello in cui si rivela che noi saremo apportatori di pace *nella misura in cui «la pace è in noi»*. Si tocca qui la radice morale, il fondamento religioso della pace. Prima di tutto è la coscienza dell'uomo, di ogni singolo uomo, che deve volgersi alla pace. Se no, quale pace porteremo agli altri?

Riconoscendo ciò, entriamo nello stesso spirito dell'Anno Santo, perché il tema dell'Anno Santo è «Conversione e riconciliazione».

Uomini di pace, saremo apportatori di pace.

RAIMONDO MANZINI

voto anonimo, un semplice sì o no, ma occorre dare una risposta motivata, un contributo cosciente e libero, a seconda della personalità di ognuno.

Per essere *fattore* di pace, occorre *possedere la pace*. Vivere secondo lo spirito. Fare regnare la pace in se stessi: serenità, dolcezza, dominio degli istinti, cuore liberato, senza "alienazioni". Unità, identità e costanza della persona. Sublimazione delle aggressività. Tutto ciò orientato ed ispirato dall'amore di Dio e degli uomini, valore primo dell'«uomo pacifico» e sua felicità. «La pace vera è basata sull'amore» (Paolo VI).

Occorre riconoscere, come ha fatto il Sinodo dei Vescovi, il ruolo esercitato dalle strutture nel causare ingiustizie e molteplici oppressioni. Non è comunque legittimo conferire al conflitto un valore superiore alle altre soluzioni già esistenti, o ancora da adottare, per risolvere i problemi sociali e abolire le ingiustizie. Altrimenti si sostituirebbe quella violenza che era stata denunciata con un'altra. Occorre ricercare tutte le soluzioni pacifiche.

In nessun caso, nemmeno nelle lotte o nelle opposizioni più aspre, si può accettare l'odio e tanto meno invocarlo come regola. Il diritto al dissenso non implica assolutamente il diritto al risentimento.

Vivere in pace nella verità. Essere autentici. Cercare ostinatamente di far coincidere il «dire» con il «fare». Sperimentare personalmente i tre elementi della pace di Cristo: passione (rinuncia al male), morte (abnegazione), risurrezione (nuova vita nel Cristo), cioè gli elementi costitutivi della nostra pace.

La pace degli altri uomini ha bisogno di te. La pace interiore non

è un'evasione nei confronti della pace mondiale. Al contrario: *la pace del cuore è nel cuore della pace*.

Compito primordiale: promuovere una educazione permanente alla pace, alla giustizia e allo sviluppo. Passaggio da una civiltà della «quantità» (crescita, consumo) alla «qualità della vita» (virtù collettive di temperanza, di sobrietà). Ricerca delle tecniche profane o spirituali che favoriscano l'interiorità e la serenità individuale e collettiva.

Soggetto della pace: sì, ma non come isolato. La persona umana è incarnata nella comunità. Per il cristiano è ugualmente vero sia nella società civile che nella comunità ecclesiale. È nella Chiesa e con essa che l'uomo è, e deve essere, soggetto della pace, come cellula del «corpo di Cristo», del Popolo di Dio. La sua ispirazione, la sua parola e il suo modo di agire non potrebbero essere «anarchici», ma devono essere collegati alla Chiesa, anche nelle sue contestazioni.

L'uomo pacifico deve essere... l'uomo dell'impegno: nei compiti e nelle opzioni dell'azione politica, sociale e culturale in favore della pace. Ciò presuppone:

- *il senso della provvidenza*: la pace creazione continua di Dio; l'uomo stesso diviene «provvidenza» riguardo ai suoi soggetti e alle sue creazioni;
- *il senso del peccato*: deve essere integrato in tutte le diagnosi e previsioni dell'uomo;
- *il senso della grazia*: da inserire come il più alto valore.

La pace di Dio ha bisogno della pace degli uomini.

La pace degli uomini ha bisogno della pace di Dio. ■

PUBBLICAZIONI SALESIANE

NOVITÀ SEI

Pio Scilligo, **Dinamica dei gruppi**. Pag. 380. L. 4000

Dopo una breve ma esauriente premessa di carattere storico, l'autore prende in esame i centri di interesse attorno a cui ruota la dinamica dei gruppi, le loro diversificate formazioni e strutture, il confronto tra lavoro isolato e lavoro di gruppo, le varie tecniche sociometriche.

M. Gismondi, **Messico senza sombrero**. Pag. 220. L. 3000

Sfuggendo alle suggestioni turistiche, l'autore vuole scoprire qual è il vero Messico. Parla con la gente di ogni condizione sociale, giornalisti e pescatori, artigiani e studenti, cercando di penetrare nella loro mentalità. Il Messico gli appare infine come «una nazione che vive come fosse sempre domenica».

I. Fiore, **Laurenti il terribile**. Pagine 340. L. 4000

Ex-corrispondente della RAI-TV a Mosca, l'autore ha voluto scrivere l'autentica storia di Beria, seguendone le varie tappe che lo portarono al vertice della gerarchia sovietica. Una esistenza dai risvolti avventurosi e tragici. La meticolosa inchiesta che sta alla base del libro fa luce su grandi retroscena della politica sovietica ripercorrendone le diverse fasi.

NOVITÀ LDC - 10096 TO-Leumann

COLLANA «MAESTRI DELLA FEDE» - Ciascuno L. 200

55. **La pace da Giovanni XXIII a Paolo VI del card. M. Roy**. Riflessioni in occasione del decimo anniversario della "Pacem in terris".

57. **Chiesa e comunità politica**. La Chiesa spagnola rivendica la sua autonomia.

58. **Responsabilità dei laici nella Chiesa e nella società**. L'Episcopato spagnolo sull'apostolato dei laici.

59. **L'Anno Santo: rinnovamento e riconciliazione, del Card. Pellegrino**.

104. **Evangelizzazione e Sacramenti, documento pastorale dell'episcopato italiano**.

G. Dalla Nora, **Hanno fotografato il volto di Gesù**. Pag. 46. L. 350

Una «lettura» piena ma esauriente della famosa reliquia custodita a Torino, *la Sindone*. Quattro parti: la fotografia e la Sindone; la questione dell'autenticità; Passione di Gesù secondo la Sindone; iconografia di Gesù. Un inserto di 16 pag. fotografiche arricchisce il volume.

una veste bianca per **Fifine**



Presentiamo la vicenda — illogica per noi ma non per Dio — di una ragazza risucchiata dal soprannaturale, che si bruciò nel realizzare la sua contrastatissima vocazione, e vesti da Figlia di Maria Ausiliatrice nel momento decisivo della sua esistenza stroncata.

Josephine (per gli amici Fifine) stava in piedi davanti a suo padre e a sua madre costernati, stupefatti, infuriati.

« È uno scandalo! », esclamò sua madre.

« Uno scandalo perché voglio farmi cattolica? Uno scandalo perché voglio essere suora? ».

La famiglia Laham era ortodossa, venuta dalla Siria ad Haiti molti anni prima. Aveva acquistato credito e ricchezze, e nel 1940 era una delle prime casate dell'isola. I figli studiavano a Parigi.

Ora, questo colpo di testa di Fifine screditava tutto il parentado. La madre pensò che, dopo tutto, Fifine aveva solo sedici anni: avrebbe dimenticato presto quel capriccio. E le organizzò intorno una ridda di feste. Piovevano regali: un cane pechinese, dei gioielli, più tardi l'automobile. La casa era sempre aperta alle amiche, e non meno agli amici. Ma il tempo passava, e il « colpo di testa » di Fifine durava.

Un giorno nel salone della splen-

dida villa di Port au Prince si radunò tutto il consiglio di famiglia: genitori, zii e cugini in linea diretta, ascendente e obliqua. La discussione fu lunga, e alla fine chiamarono Fifine.

« Abbiamo deciso. Poiché vuoi proprio essere suora, lo sarai al compiere dei trent'anni. E allora andrai a Damasco, in un convento ortodosso ».

Il consiglio di famiglia era una cosa estremamente seria, Fifine non ardì aprire bocca. Violetta, la sorella maggiore che l'aspettava in giardino, la vide scoppiare in lacrime e singhiozzi. E giurò a se stessa che l'avrebbe aiutata.

Conosci le suore di Don Bosco?

Passarono mesi, anni, un'eternità. Violetta, che era di parola, un giorno disse a Fifine: « Se la tua felicità è essere suora, perché non vai a trovare l'arcivescovo? ».

Era così logico, così semplice. Fifine saltò sulla sua auto bianca e corse all'arcivescovado. « In che cosa posso esserti utile, figlia mia? », le domandò mons. Joseph Le Gouaze.

Fifine svuotò il sacco, poi concluse: « È dall'età di sedici anni che aspetto; ora ne ho venti. E non posso più aspettare ».

« Conosci qualche ordine religioso femminile? ».

Fifine disse i nomi che sapeva. « Conosci le Figlie di Maria Ausiliatrice, le suore di Don Bosco? Sono povere, vivono tra i negri delle Saline ».

Davvero un ambiente di pove-

racci, poco raccomandabile. « Andrò a trovarle, eccellenza ».

La domenica successiva, al pomeriggio, Fifine parcheggiò la sua auto davanti all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il portone era spalancato. Entrò in un cortile che pareva un formicaio in ebollizione: dappertutto negretti e negrette che giocavano e parevano impazziti di gioia. In mezzo a loro alcune ragazze grandi, e qualche suora vestita di bianco.

« Desidera, mademoiselle? ». Una suora le si era avvicinata, ma la sua voce fu come sovrastata dallo squillo di un grosso campanello: una ragazza negra si era messa ad agitarlo con forza, a mano alzata. E subito il formicaio dei negretti con uno stropiccio di piedi nudi si organizzò in file ondegianti.

« Scusi », riprese la suora. « Ora abbiamo il catechismo. E... ci manca una catechista. Vuole aiutarci? ».

Poco dopo Fifine si trovò seduta sopra uno sgabello, con una ventina di negrette accoccolate intorno, all'ombra di un albero. In mano le avevano messo un catechismo. Lo aprì.

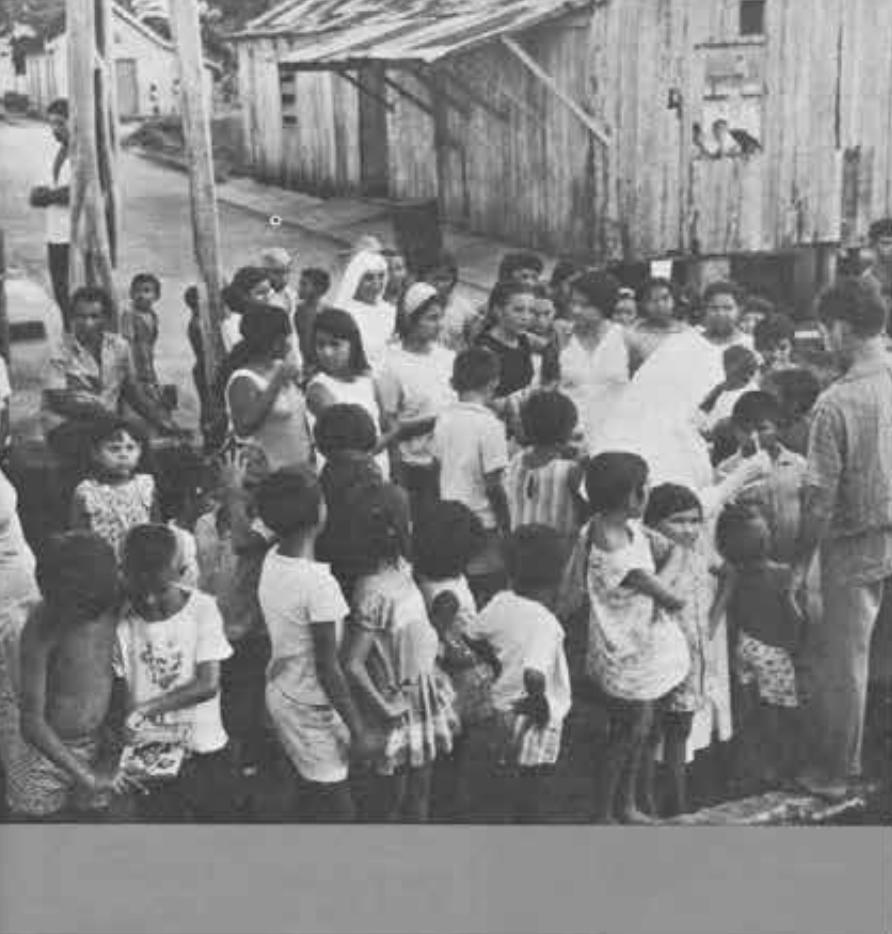
« Chi è Dio? », e le bambine recitarono in coro la formula a voce spiegata.

« Bene, ma per voi, per ciascuna di voi, chi è Dio? ».

Silenzio imbarazzato. Poi una moretta azzardò:

« E per te, mademoiselle? ».

« Per me è tutto. È il tesoro più prezioso, il divino compagno



Sorridere sempre costava tanto

Le salesiane di Port au Prince erano sempre al lavoro. Si sforzavano di non far trasparire la stanchezza. A volte avevano gli occhi lividi, ma sorridevano.

Nei mesi caldissimi, i signori (bianchi) andavano in montagna al fresco, sul Massiccio Nero o su quello de la Hotte coperti di foreste di cedri. Ma le suore di Fifine restavano giù con i negri, le mosche, il sudore, la sete.

In cappella risuonavano le loro preghiere. C'era sempre qualche motivo per pregare: la novena di Natale, poi quella di Don Bosco in gennaio, poi per ottenere il perdono dei peccati del carnevale,

della mia vita, e abita nel centro del mio cuore... ».

Fifine seppe che le sei suore di Don Bosco tenevano un educando per bambine orfane o abbandonate, una scuola serale gratuita, e due oratori. Chiese di poter tornare ad aiutarle. Naturalmente!

Tornava ogni domenica, si rendeva utile, diventava amica di quelle donne semplici e laboriose, si sentiva sempre più in famiglia.

Intanto a casa sua c'era sempre tanta gente: i fratelli, gli amici dei fratelli, le sorelle degli amici. Feste, gruppi fotografici, allegria. Tra gli altri, un giovane universitario, un bravo ragazzo molto serio, era sempre lì tra i piedi, e la divorava con gli occhi. Il padre e la madre lo trattavano bene, si direbbe che contassero su di lui, che lo considerassero il fidanzato ideale di Fifine. Ma Fifine era ermetica, non sgarbata ma inaccessibile. Se si fosse potuto fare una fotografia con loro due insieme... Il padre ci provò. Sarebbe stata una foto quasi ufficiale. Si trovavano sulla veranda

davanti alla villa, tutti e tre, come per caso. « Ferma, Fifine! ». Era troppo tardi per sottrarsi, il *clac* arrivò a tradimento. Ma quando la foto fu sviluppata, c'era una sorpresa. Il ragazzo guardava Fifine con la consueta tenerezza, ma Fifine non lo guardava per niente. A fronte alta guardava il cielo. La foto fu archiviata, e non si parlò più di fidanzamento.

Babbo e mamma non erano cattivi, ma tutti presi dagli affari, e piuttosto prevenuti verso la Chiesa Cattolica. In fondo però cominciavano ad ammirare Fifine, per la sua tenacia, per quel volersi fare a tutti i costi suora cattolica e — ormai lo sapevano o lo intuivano — salesiana.

Intanto Fifine, che non scorgeva un briciolo di speranza, sfogava la sua amarezza anche con la superiora delle suore salesiane, madre Amina, che la rassicurava: « Ma tu sei già una di noi. Le suore mi dicono che all'oratorio, al catechismo, sei tutta salesiana, che sei come loro. Noi ti consideriamo della nostra famiglia ».



Sopra: il volto sereno di Fifine. In alto a sinistra: un angolo dell'oratorio dove Fifine cominciò a lavorare con le FMA.

poi a marzo per San Giuseppe, in aprile per la quaresima. In maggio, poi, il mese di Maria Ausiliatrice... Fifine si univa volentieri a quelle preghiere. Aveva un direttore spirituale che la guidava con serenità e saggezza.

Si andava accorgendo che la vita a cui aspirava tra le salesiane — le suore più povere di Haiti — non era per nulla facile. Che quel sorridere sempre costava tanto. E si domandò seriamente se ne sarebbe stata capace. Ai momenti in cui tutto era facile, succedevano quelli in cui tutto diventava terribilmente difficile... In tante cose



Sopra: la veste bianca che Fifine indossò soltanto dopo la morte. Sotto: ragazzini dell'oratorio di Port au Prince, durante la refezione popolare.



lei era ancora così diversa dalle sue suore, sentiva che non riusciva a copiarle...

Il padre spirituale le disse che pretendeva troppo; che non si deve cercare con inquietudine neanche la perfezione. Perché non andava a fare gli esercizi spirituali?

In casa le facevano notare che «quelle suore lavoravano come schiave», che lei aveva bisogno di prendersi un po' di riposo in montagna.

«Andrei volentieri qualche giorno a Bell'Aria», propose. Bell'Aria era una piacevole località della Cordigliera, piuttosto lontana.

«Benissimo!» esclamò il padre. «In quale albergo vuoi che ti prenoti?».

«Non vado in albergo. Vado in una casa per ritiri spirituali...».

Partì con la sua macchina bianca, tornò con tanti problemi appiattati.

«Se è questo che ti può fare felice...»

Ora aveva 21 anni, era maggiorenne, ed era sempre più «ostinata». A settembre con Violetta cominciò una novena a Santa Teresina di Lisieux, domandandole di ottenere dalla famiglia il tanto atteso consenso.

Quel settembre ad Haiti conosceva tutta la magnificenza delle sue albe d'argento e dei suoi tramonti d'oro infuocato. Ma una molesta epidemia influenzale serpeggiava nell'isola, insistendo soprattutto negli agglomerati più poveri e popolosi.

Di tanto in tanto qualcuno in famiglia tornava sul solito argomento. Il signor Laham in particolare si faceva sempre più buio e contrariato. Soffriva non meno di Fifine, gli pareva di vederla consumarsi, gli pareva ogni giorno più pallida. Del resto — questo pensiero lo assillava — i figli prima di tutto sono di Dio, e se Dio li chiama...

Un giorno il signor Laham, a tavola, sbottò a dire: «Se è proprio questo che ti può fare felice, va' dalle tue suore salesiane».

Fifine rimase senza fiato. Poi corse a baciare suo padre.

C'erano pochi giorni di tempo per preparare il corredo. Fifine e Violetta andavano da un negozio all'altro quasi di corsa. Qualche volta Fifine era troppo rossa in volto, qualche volta sbiancava.

«Non è niente!», diceva; ma Violetta correggeva: «Sarà un po' d'influenza».

Il 3 ottobre 1945 tre macchine si fermavano davanti all'Istituto delle suore salesiane: tutta la famiglia accompagnava Fifine. Ascoltarono la Messa, poi si abbracciarono per lasciarsi. La direttrice teneva per mano Fifine, per darle coraggio. «Però, come brucia la mano della nostra postulante», disse preoccupata.

«È l'emozione», rassicurò Violetta. «Sarà un po' d'influenza», precisò la mamma. «La città ne è piena». E abbracciò la figlia.

A mezzogiorno, davanti al piatto fumante, Fifine non fu capace d'inghiottire nulla. «Vuoi altro?» «No, non riesco a mandar giù niente. Non so perché, ma non posso mangiare...».

La accompagnarono in una cella, a riposare. Una grande nausea e giramenti di capo. Finalmente si addormentò.

«Io so che questa non è influenza»

Al mattino, il medico diagnosticò influenza. Tornò Violetta, con una lettera del suo padre spirituale. C'erano scritte cose stupende, ma mentre Violetta leggeva, Fifine non riusciva a seguire. Le pareva di non potersi più muovere di lì.

«Io so che questa non è influenza», disse. Poco dopo, dalle sue labbra uscirono frasi incoerenti. Delirava. Venne un altro medico e scoprì la realtà in tutta la sua crudezza: era tifo. «Da venti giorni almeno ce l'ha addosso», e lasciò capire che forse era troppo tardi.

In un momento di lucidità Fifine volle scrivere un biglietto. «Cara madre Amina, la ringrazio tanto di avermi accettata fra le Figlie di Maria Ausiliatrice». Poi la penna le cadde di mano, e ricominciò a delirare. Un'autoambulanza la trasportò all'ospedale.

IL SISTEMA PREVENTIVO E IL COOPERATORE SALESIANO

Dal 16 (pomeriggio) al 20 marzo si svolgeranno a Grottaferrata (Roma) cinque giornate di studio sul Sistema Preventivo di Don Bosco applicato alle diverse situazioni di vita del Cooperatore Salesiano.

L'iniziativa intende invitare i Cooperatori in servizio attivo (ambito familiare, Scuola statale, apprendistato) ad approfondire la conoscenza della pedagogia salesiana, essenziale a chi desidera svolgere pienamente il ruolo di Cooperatore.

Il convegno intende radunare un gruppo di ottanta-novanta persone di età valida: genitori, insegnanti, universitari avviati all'insegnamento...

Si spera la partecipazione di sei-otto elementi per ogni regione italiana. Le prenotazioni si effettuano presso i delegati ispettoriali. Ospiteranno il Convegno le Suore Francescane di Maria in Grottaferrata.

(L'Ufficio Nazionale Cooperatori)

Violetta le si mise accanto e non la lasciò più. Venivano il padre, la madre, i fratelli, ma Fifine non li riconosceva, non li vedeva.

Dieci giorni durò la lotta. Il 13 ottobre le portarono l'unzione degli infermi. Due ore dopo Fifine spirava.

Sei vesti bianche pronte per la festa

I suoi cari erano tutti là. Piangevano, e in qualcuno il pianto era fatto più amaro dal rimorso.

La signora Laham in lacrime a un certo momento dovette pensare ai tanti vestiti costosi che aveva regalato a Fifine, e che pendevano inutili nell'armadio di casa; e dovette pensare che a sua figlia non aveva dato l'unica veste da

lei tanto desiderata. A un tratto si avvicinò alla direttrice e la afferrò per un lembo della mantelletta bianca: «È questo l'abito che Fifine voleva. La prego, signora direttrice, le metta l'abito da suora...».

La direttrice corse via per non piangere. Tornò all'Istituto. Era sabato, le sei vesti bianche delle sei suore pendevano dalle grucce appena lavate e stirate, pronte per la festa.

Fifine col vestito da suora, con la mantelletta, il soggolo, il crocifisso, sembrava trasfigurata.

L'indomani, domenica, le negrette prepararono per la loro catechista andata in cielo, dopo essere diventata suora per un giorno solo.

(Condensato di Enzo Bianco, da: Maria Domenica Grassiano, «Suora per un giorno solo», Ed. FMA)

MICROREALIZZAZIONI MISSIONARIE

Prima di lanciare nuove Microrealizzazioni, desideriamo portare a termine le prime quattro, lanciate negli ultimi mesi del 1973. Daremo perciò ogni mese un bilancio di esse. Prevediamo per aprile la possibilità di lanciarne una nuova serie.

Ecco la situazione aggiornata al 10 dicembre 1973.

Micro n. 1: Corea del Sud - Dormitorio per giovani operai (P. Paolo Bahillo). Costo: L. 2 milioni. Offerte pervenute: L. 748.000.

Micro n. 2: India Sud - Capannone per handicappati (P. Francesco Schlooz). Costo L. 3 milioni. Offerte pervenute: L. 904.500.

Micro n. 3: Brasile - Centro sociale per piccoli lustrascarpe (P. Ernesto Saksida). Costo: L. 1.500.000. Offerte pervenute: L. 104.500.

Micro n. 4: India - Pompa a motore elettrico per Uriurkuppam (P. Thomas Naidu). Costo: L. 400.000. Offerte pervenute: L. 103.500.

I contributi per le Microrealizzazioni (specificando a quale di esse si intende collaborare) vanno indirizzati a:

**Padre Giuseppe Baracca - Casa Madre Opere Salesiane
Via Maria Ausiliatrice 32 - 10100 Torino**

Ci si può servire del Conto Corrente Postale N. 2/36548.

DON



un prete per tutti i ragazzi del mondo

BOSCO

PRIMA PARTE

Un ragazzo con 9 anni e 15 pecore. Un sogno che traccia una vita. Un piccolo saltimbanco che ha tanta voglia di studiare. Un garzone di campagna che spiega il catechismo. Un giovanottone dalle mani callose che diventa sacerdote - Nell'avvicinarsi della festa di Don Bosco (31 gennaio) offriamo ai lettori la prima parte di un rapido profilo del grande Santo dei giovani, fondatore dei Salesiani e delle F.M.A.

Un ragazzo. Nove anni e quindici pecore. Ogni giorno, dopo pranzo, afferra il bastone e spinge gli animali verso la valle. In un fagottino ha un bel pezzo di pane bianco; la sua merenda. Laggiù lo aspetta un altro pastorello, stessa età e altrettante pecore. Solo una diffe-

renza: quest'altro per la merenda ha un brutto tozzo di pane nero.

Un giorno, il primo ragazzo porge al compagno il suo magnifico pane bianco:

- Prendilo, è tuo.
- E tu?
- Vorrei il tuo pane nero.

Quel ragazzo si chiama Giovannino Bosco. Il papà gli è morto quando aveva due anni. La mamma, che cuoce al forno il pane bianco e gli insegna la generosità, si chiama Margherita.

Un sogno a nove anni

Una notte, forse la notte che seguì lo scambio tra pane bianco e pane nero, Giovannino fa un sogno. Lo racconterà lui stesso qualche anno dopo. «A nove anni ho fatto un sogno, che mi rimase profondamente impresso nella mente tutta la vita. Nel sonno mi parve di essere vicino a casa, in un cortile assai spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli che giocavano. Alcuni ridevano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie mi sono subito lanciato in mezzo a loro, adoperando pugni e parole per farli tacere.

In quel momento apparve un Uomo

venerando, nobilmente vestito. Il volto era così luminoso che non potevo fissarlo. Mi chiamò per nome e mi disse:

— Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai conquistare questi tuoi amici. Mettiti dunque immediatamente a parlare loro sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù.

Confuso e spaventato risposi che io ero un ragazzo povero e ignorante. In quel momento i ragazzi, cessando le risse e gli schiamazzi, si raccolsero tutti intorno a Colui che parlava. Quasi senza sapere cosa dicessi:

— Chi siete voi — domandai — che mi comandate cose impossibili?

— Io sono il Figlio di Colei che tua madre ti insegnò a salutare tre volte al giorno. Il mio nome domandalo a mia Madre.

In quel momento vidi accanto a lui una Donna maestosa, vestita di un manto che splendeva come il sole. Scorgendomi confuso, mi fece cenno di avvicinarmi, mi prese con bontà per mano:

— Guarda! — mi disse. Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti; al loro posto vidi una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, di orsi e di parecchi altri animali.

— Ecco il tuo campo, ecco dove dovrai lavorare. Renditi umile, forte e robusto: e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu lo farai per i miei figli.

Volsi allora lo sguardo, ed ecco: invece di animali feroci apparvero altrettanti mansueti agnelli, che saltellando correvano belando, come per far festa, intorno a quell'Uomo e a quella Signora.

A quel punto, sempre nel sogno, mi misi a piangere, e pregai quella Donna a voler parlare in modo chiaro, perché io non sapevo cosa volesse significare.

Allora essa mi pose la mano sul capo e mi disse:

— A suo tempo tutto comprenderai.

Aveva appena detto queste parole che un rumore mi svegliò, e ogni cosa disparve. Io rimasi sbalordito.

Mi sembrava di avere le mani che facevano male per i pugni che avevo dato; che la faccia bruciasse per gli schiaffi ricevuti da quei monelli ».

I primi raggi del sole battono alla finestra, e dal basso arriva il profumo del latte messo a bollire da mamma Margherita. Giovanni balza giù dal letto, dice una rapida preghiera, e scende di corsa in cucina, dove attorno alla tavola lo aspettano la nonna e i due fratelli Giuseppe e Antonio. La mamma è accanto al fuoco. Giovannino non resiste a lungo, e finisce per raccontare per filo e per segno tutto il suo sogno. I fratelli ci fanno delle matte risate:

— Diventerai un pecoraio! — lo canzona Giuseppe.

— Oppure un capo di briganti! — maligna Antonio.

Ma la mamma si è fatta seria. Fissa il suo bambino intelligente e generoso, e dice:

— Chissà che non abbia a diventare prete.

Barattoli e casseruole sulla punta del naso

Prete. Quella parola rimbalzò sulla fantasia vivace del piccolo contadino. Certo, sarebbe stato bello. Ma ce ne volevano, dei soldi e degli anni, per diventare prete. Perché non poteva cominciare a farseli amici « adesso » quei monelli che aveva visto nel sogno? Ne conosceva tanti, di ragazzi: li incontrava al pascolo, e quando andava a fare la fascina nei boschi. Tanti erano bravi, ma di discoli, di bestemmiatori, ce n'erano anche parecchi.

— E se ci provassi?

La prima fiera che fece echeggiare le trombe dei saltimbanchi sulla collina vicina, lo vide in prima fila a rubare con intelligenza i segreti agli equilibristi, i trucchi ai prestigiatori, i sotterfugi ai ciriatani.

E nelle sere d'estate, all'ombra delle grandi piante, i ragazzi dei dintorni lo videro, sopra un tappeto di sacchi distesi sull'erba, fare miracoli d'equilibrio, con i barattoli e le casseruole della cucina sospesi magicamente sulla punta del naso, o cavare decine di pallottole variopinte dalla bocca spalancata di qualche piccolo spettatore esterrefatto.

Il ruvido fratellastro Antonio, con le mani e il cuore induriti dal lavoro a volte bestiale con cui doma la terra, va sulle furie:

Qui accanto: la casetta natale di Don Bosco, ai Becchi di Castelnuovo. Nella pag. seguente: allacciava una fune a due alberi, per essere il piccolo saltimbanco di Dio.



— Ecco il pagliaccio! Il perdigiorno! Il poltrone! Io mi fiacco le ossa a cavar pane dai solchi, e lui fa il ciarlatano!

Ma è un «ciarlatano speciale», Giovannino. Un ciarlatano che, giunto a metà dello spettacolo, prima del «brillante finale», cava di tasca il rosario, s'inginocchia, e invita tutti a pregare. Oppure ripete la predica che il parroco ha fatto dal pulpito nel pomeriggio della domenica, e che la sua mente freschissima ha fissato come un nastro magnetico. È il «biglietto d'entrata» che Giovannino fa pagare a piccoli e grandi. Poi, al termine della preghiera, allaccia una fune a due alberi, vi sale agile, e salta e danza tra improvvisi silenzi e ovazioni frenetiche dei piccoli amici. Sembra che ci sia un angelo ad evitargli ogni brusco scivolone. Ma non è vero: di angeli attorno a lui ce n'è più d'uno, e li ha mandati il Signore, perché quel piccolo saltimbando dovrà crescere sano e forte, e un giorno dovrà predicare da ben altri pulpiti che da una corda tesa tra un pero e un ciliegio.

Un incontro decisivo

Ci fu una predicazione eccezionale in un paese vicino, e tra la folla che scendeva dalla collina c'era anche Giovannino. E c'era pure un vecchio prete, don Giuseppe Calosso, che per l'età s'era ritirato dalla parrocchia di Murialdo. Al vedere quel frugolo tra tanta gente adulta, scosse la testa bianca sorridendo:

— Di dove sei, figlio mio?

— Dei Becchi. Mi chiamo Giovannino Bosco, e mia mamma si chiama Margherita.

— Hai capito qualcosa delle prediche?

— Tutto.

Il vecchio prete sorrise:

— Vedi questi quattro soldi? Se mi dici quattro parole te li do.

Giovannino, per nulla messo in soggezione, recitò la predica intera, dall'inizio alla fine. Don Calosso rimase sbalordito.

Poco tempo dopo, Giovanni e mamma Margherita erano davanti al tavolino del vecchio prete.

— Margherita, vostro figlio è un prodigio di memoria. Non potete lasciarlo sciupare tra i campi. Bisogna che si metta a studiare, e subito. Io sono vecchio, ma tutto quello che potrò fare, lo farò. L'intelligenza è un talento di Dio, e i talenti bisogna farli fruttificare.

Porse un libro a Giovannino:

— Questa è la grammatica latina.

26 A Natale l'attacheremo. Prima dob-

biamo dare una bella spolverata a quella italiana. Questo invece — e porse un altro libretto — è un libro di meditazione. Devi leggerne una pagina al giorno e rifletterci su. Se non capisci qualcosa, me lo dici e io te lo spiego. L'intelligenza è un dono di Dio, e dovrai servirtene anzitutto per conoscere Lui. Se imparerai tutto il latino, ma non imparerai ad amare il Signore, faremo fallimento tutti e due.

Il crollo dei sogni

Ma tornando dalla scuola di don Calosso, Giovanni trovò in casa un nemico. Antonio, con la zappa sulle spalle, lo attendeva:

— Ecco il signorino che mangia pane a ufo! Io ne ho abbastanza di spaccarmi la schiena per tutti quanti. Che bisogno c'è di tanto latino in questa casa? Lavorare bisogna, lavorare!

Ogni sera, al ritorno dalla campagna, ricominciavano le scenate. Era impossibile continuare così. Giovanni e la mamma lo capirono presto. Un giorno Giovanni, con la faccia triste, disse a don Calosso:

— Domani non vengo, e anche dopo non verrò... A casa mia c'è la guerra, e mia mamma ha deciso di mandarmi a fare il garzone in una cascina. Se permette, tengo la grammatica latina. Studierò quando potrò. Ma ho paura che sia tutto finito...

La mattina dopo, con un fagotto di biancheria, Giovannino partì. Baciando prima di lasciarlo andare, mamma Margherita ripeté:

— Ricordati: alla cascina Moglia, tra Moncuoco e Mombello. Domanda del padrone e digli che ti mando io. Poi sarà quel che Dio vorrà.

Vi arrivò verso sera. La famiglia Moglia era radunata sull'aia a preparare i vimini per le viti.

— Chi cerchi, ragazzo? — gli domandò un uomo robusto, forse il capo famiglia.

— Il signor Luigi Moglia.

— Sono io.

— Mi manda mia madre perché venga a fare il garzone di stalla.

— Ma perché ti manda fuori casa così piccolo? Chi è tua madre?

— Margherita Bosco. Mio fratello Antonio mi maltratta e mi batte, e allora mia mamma mi ha detto: «Vai dai Moglia, tra Moncuoco e Mombello. Domanda del padrone, e digli che ti mando io».

— Povero ragazzo. Ma fino alla fine di marzo noi non prendiamo garzoni. Abbi pazienza, torna a casa tua.

— Per carità, accettatemi, anche

senza paga... — supplicò Giovannino scoppiando a piangere.

La signora Dorotea, moglie del padrone, si intenerisce:

— Prendilo, Luigi. Proviamo a tenerlo qualche giorno. Fa tanta pena.

Giovanni lavorò sodo fin dalle prime ore, per non farsi licenziare, e rimase alla cascina Moglia due anni. Il giorno lo vedeva aprire la terra dura, e la notte i libri bianchi che don Calosso gli imprestava di volta in volta. E la domenica, affondato in un mucchio di fieno, spiegava il catechismo ai ragazzi del vicinato. Le verità imparate con fatica lungo la settimana venivano esposte in maniera facile e attraente ai piccoli ascoltatori, che gli divennero presto amicissimi.

Una volta, il padrone lo sorprese a notte alta, con un mozzicone di candela accesa e un libro aperto:

— Ma perché leggi tanto?

— Perché voglio farmi prete.

Studiare facendo il contadino, però, diventava sempre più difficile. Don Calosso, non vedendo altra soluzione, disse a mamma Margherita che avrebbe preso il ragazzo in casa sua. Furono i mesi più belli per Giovanni. Viveva accanto a quel vecchio sacerdote, gli serviva la Messa, e studiava come mai era riuscito a fare. Le pagine della grammatica latina venivano voltate sempre più in fretta.

Una giornata nebbiosa del novembre 1830, Giovanni è salito ai Becchi per parlare con mamma Margherita, quando un ragazzo lo raggiunge di corsa:

— Corri, Giovanni, don Calosso muore!

Giovanni vola per i sentieri della campagna, il cuore in tumulto. Don Calosso è alla fine: inchiodato al letto da un infarto. Riconosce Giovanni, e pur non riuscendo a parlare, gli porge una chiave. Gli fa dei segni: dicono che tutto quanto si trova lì dentro è suo, per continuare gli studi. La morte arriva rapida, e Giovanni piange disperatamente sul cadavere del suo secondo padre.

La chiave era di uno scrigno che conteneva denari. Ma Giovanni, terrorizzato che attorno alla salma del suo angelo potessero nascere questioni, la consegnò alle mani rapaci degli eredi. E tutto fu finito.

Tornò alla casa dei Becchi e si sentì nuovamente solo: senza maestro, senza denaro, senza speranze per l'avvenire. Come non disperarsi?

Eppure mamma Margherita era decisa a far continuare gli studi a Giovanni a qualunque costo. Sopportò



l'umiliazione di spartire i campi con Antonio per mettere fine alla sua opposizione. E Giovannino, a quindici anni, cominciò a percorrere due volte al giorno i cinque chilometri di strada che separavano la sua casa da Castelnuovo.

Pioggia e vento, sole e polvere, furono i compagni di ogni giorno, le scarpe buttate a tracolla, i piedi che non ne potevano più. Una notte, mentre riposava stanco, gli si spalancò ancora davanti la valle del primo sogno. Rivide il gregge e la Signora splendente che gli lo voleva affidare. « Renditi umile, forte e robusto — gli ripeté — e a suo tempo tutto comprenderai ».

Nella casa di Dio

Gli anni passano. Giovanni Bosco si domanda con sempre maggiore preoccupazione quale sia la sua strada. Sacerdote di campagna? Missionario? Frate francescano? Mentre attende che Dio gli indichi il cammino, non perde tempo. Lancia tra gli amici di scuola la sua prima società: la *Società dell'Allegria*. È il primo manipolo di giovani che egli conquista al Signore. Fanno lunghe sgroppate sui colli torinesi, in

cerca di funghi e di panorami, entrano nelle case più povere a dare una mano a chi ne ha più bisogno, tengono compagnia ai compagni malati. È un gregge ancora piccolo, ma il piccolo pastore sedicenne si sta facendo le ossa.

1835. Giovanni Bosco ha vent'anni e prende la risoluzione più importante della sua vita: entrerà in seminario. Il 12 ottobre è una giornata straordinaria per Castelnuovo. A Messa grande c'è un mucchio di gente, perché tutti sanno che il parroco « vestirà da prete » un bravo giovanotto.

Giovanni si avvicina all'altare portando sul braccio la sua prima veste nera. Quando il parroco gli dice: « Svèstiti del vecchio uomo e vestiti del nuovo, fatto a immagine di Dio », l'indossa. Ha un istante di commozione questo giovanotto di vent'anni: ripensa a quanti sacrifici è costata quella veste nera.

30 ottobre. Il seminario di Chieri accoglie tra i suoi alunni il chierico Bosco. Dall'alto di un muro candido, una meridiana gli dà il primo saluto. Sotto il quadro delle ore è scritto: « *Afflictis lentae, celeres gaudentibus horae* », cioè: « Per chi soffre le ore sono lente, ma sono

veloci per chi ha il cuore contento ». Giovanni legge e sorride: ha desiderato da tanto tempo il seminario, che per lui le ore saranno sempre veloci.

E infatti i sei anni di studi intensi, necessari per arrivare al sacerdozio, sfilano rapidi.

26 maggio 1841. Il diacono Giovanni Bosco entra negli Esercizi Spirituali preparatori all'ordinazione sacerdotale. In quelle ore che precedono il giorno più grande della sua vita, Giovanni medita a lungo le parole della Sacra Scrittura: « Chi salirà al monte del Signore? Chi potrà abitare nella Casa di Dio? Colui che ha le mani pure e il cuore immacolato ». Guardando indietro nella sua vita, vede che — quasi miracolosamente — le sue mani, da quando mamma Margherita le congiungeva nella prima preghiera, attraverso tanti ostacoli e tanti disagi, sono rimaste pure. Perché questo miracolo di purezza continui per tutta la vita, scrive nove propositi per il suo avvenire. Ecco il terzo: « Patire, faticare, umiliarsi in tutto e sempre quando si tratta di salvare le anime ».

5 giugno 1841. L'arcivescovo di Torino pone le mani sul capo di Giovanni Bosco e invoca lo Spirito Santo perché lo consacri sacerdote per sempre. Quando si alza, è divenuto Don Bosco.

La sua prima Messa, Don Bosco la disse nella chiesa di S. Francesco d'Assisi. La seconda nel grande santuario della Madonna che i torinesi chiamano « la Consolata ». Levando gli occhi, egli vide lassù la Signora dal vestito lucente come il sole, che gli era apparsa diciassette anni prima. « Renditi umile, forte e robusto » gli aveva detto. In diciassette anni di lavoro intenso, Giovanni Bosco si era « sforzato di rendersi così. Ora cominciava il tempo in cui « avrebbe compreso tutto ».

Alla sera di uno di quei giorni, mamma Margherita gli disse: « Sei prete, dici la Messa e sei più vicino a Gesù. Io non ho letto i tuoi libri, ma ricordati che cominciare a dir Messa vuol dire cominciare a soffrire. Sono sicura che tutti i giorni pregherai per me, e questo mi basta. D'ora innanzi pensa solo alla salvezza delle anime e non prenderti alcun pensiero per me. Io da te non aspetto niente. Sono nata povera, e se un giorno per disgrazia tu diventassi ricco, non verrei neppure a farti visita ».

Che farà adesso Don Bosco? Gli vengono offerti sicuri posti di cappellano. Ma lui ha un altro progetto: i ragazzi. (continua) 27

il Card. SILVA nella tragedia del CILE

In occasione del recente viaggio a Roma del Card. Raul Silva Henriquez l'Ufficio Stampa Salesiano lo ha interpellato direttamente sulla tragedia che ha recentemente sconvolto la sua patria. Presentiamo, in una nostra traduzione dallo spagnolo, il testo che il Cardinale Salesiano ci ha rilasciato prima di lasciare Roma.

La Chiesa del Cile chiaramente, e con sufficiente anticipo sugli ultimi avvenimenti politici verificatisi in questo Paese, aveva manifestato i suoi timori, aveva segnalato gli errori del regime politico del signor Allende, e aveva sollecitato reiteratamente — tanto il Governo come i partiti di opposizione — perché giungessero a «un gran consenso nazionale», per conseguire la pace e realizzare le trasformazioni sociali.

“Per questo scopo — è stato detto da parte della Chiesa — è necessario che ciascuno rinunci alla prepotenza di voler imporre la propria verità sociale come unica soluzione del problema ci-

leno”. E si chiedeva che “il popolo si ponesse al servizio della giustizia, e non della violenza e della distruzione”.

Nello stesso tempo la Chiesa aveva detto: “Ogni passo del cambiamento dovrebbe condurre effettivamente a una vita più giusta, di vero amore fraterno, nella misura in cui sia orientata dal Vangelo di Cristo. Ci sono cambiamenti che prendono una direzione sbagliata quando sono ispirati da concezioni materialiste...”

“Ci addolora vedere le lunghe code dei cileni davanti ai negozi, i milioni di ore di lavoro che si perdono ogni settimana, l'umiliazione di vivere in tali

situazioni. Il Cile sembra un Paese flagellato dalla guerra... Ci preoccupa il mercato nero scatenato dall'immoralità... Non approviamo l'esodo dei professionisti... Ci preoccupa che gli organi della comunicazione non siano veritieri, e soprattutto che incitino all'odio. Quando essi distruggono la Verità e la Carità, vengono meno ai loro doveri fondamentali, diventano immorali.

“Contempliamo con angustia l'inflazione che ci invade in forma crescente di giorno in giorno, e la crisi della nostra economia...”

“Socialismo e Capitalismo sono due espressioni ideologiche, che si sono convertite in simbolo... Finora in Cile la parola Socialismo rappresenta un sistema abbastanza indeterminato; e nemmeno è possibile dare il nome di Capitalismo a tutto ciò che esiste oggi nel Paese.

“Non si può strutturare la società



partendo dal principio che siamo un insieme di nemici. La Pace non verrà dal dominio di un gruppo sopra l'altro; solo sulla Giustizia si può fondare la Pace. La lotta per il potere, la strategia per possederlo, rafforzarlo o recuperarlo, appaiono come gli obiettivi della vita umana... Non importa più il prezzo che si deve pagare: il potere costituisce l'idolo... Dimentichiamo ciò che dice la Fede: la vita di ogni persona è sacra... Ci preoccupa la tendenza allo statalismo assoluto senza adeguata partecipazione... Il potere è solo un mezzo per raggiungere il bene comune...

"La Chiesa ha sempre denunciato il totalitarismo... Ricordiamo le parole di Cristo: "Non si può servire a due Padroni". Non si può servire a Dio e idolatrare il potere.

"La via cristiana è unica: diciamo no alla menzogna, no alla prepotenza, no all'odio. Come gli apostoli noi abbiamo creduto all'amore. E questo produce sempre sincerità, giustizia, misericordia, fraternità" (1° luglio 1973).

« Si disarmino gli spiriti e le armi »

In altra occasione, a nome della Chiesa, avevamo dichiarato: «Parliamo in un'ora drammatica per il Cile... Non rappresentiamo alcuna posizione politica, nessun interesse di gruppo; solo ci muove il bene del Cile a cercar di impedire che si calpesti il Sangue di Cristo in una guerra fratricida... Noi cileni tutti siamo preoccupati per le insistenti notizie secondo cui le popolazioni civili si stanno armando, secondo cui esiste il pericolo di una guerra civile... La pace del Cile ha un prezzo, richiede che noi tutti cambiamo atteggiamento. Mancano i fatti che dimostrino il desiderio vero della giustizia.

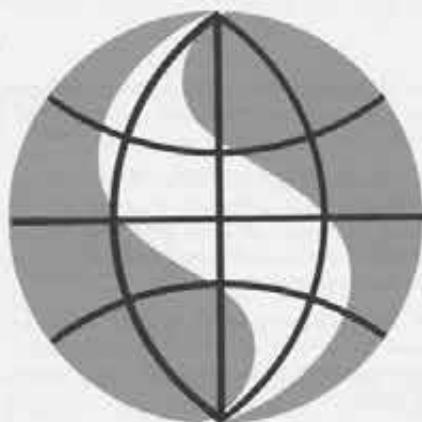
« Imploriamo i gruppi politici e sociali perché compiano i passi necessari per creare le condizioni di un dialogo... Un dialogo che, per essere fruttuoso, richiede che si verifichi nella verità, che si dica tutta la verità, che ci sia sincerità per proclamare le intenzioni reali, che si disarmino gli spiriti e le mani » (1° luglio 1973).

Purtroppo queste e molte altre esortazioni caddero nel vuoto. Come ha detto un giornalista di sinistra, "le alternative non erano che due: dittatura in nome del proletariato, o regime militare forte" (Luis Hernandez Parker).

I Vescovi dopo il « golpe »

Avvenuto il "golpe" militare, i Vescovi del Cile dichiararono:

1. Il Paese sa bene che noi vescovi abbiamo fatto quanto stava in noi perché si mantenesse il Cile dentro la Costituzione e la legalità, e si evitasse



NEL MONDO SALESIANO

qualsiasi soluzione violenta come quella che ha avuto la nostra crisi istituzionale. Soluzione di cui per primi si sono rammaricati gli stessi membri della giunta di Governo.

2. Ci addolora immensamente e ci angustia il sangue che ha bagnato le nostre strade, le nostre "poblaciones" e le nostre fabbriche. Sangue di civili e sangue di militari; le lacrime di tante mogli e figli.

3. Chiediamo rispetto per i caduti nella lotta, e in primo luogo per colui che fu fino al martedì 11 settembre il presidente della Repubblica.

4. Chiediamo moderazione di fronte ai vinti. Non ci siano rappresaglie. Si tenga conto del sincero idealismo che ispirò molti di coloro che sono stati sconfitti. Si metta fine all'odio, venga l'ora della riconciliazione.

5. Confidiamo che le conquiste raggiunte nei governi passati dalla classe operaia e contadina non siano disconosciute ma, al contrario, si mantengano e si accrescano fino a raggiungere la piena eguaglianza e la partecipazione di tutti nella vita nazionale.

6. Abbiamo fiducia nel patriottismo e nel disinteresse espresso da coloro che hanno assunto il difficile compito di restaurare l'ordine istituzionale e la vita economica del Paese tanto gravemente alterati; chiediamo ai cileni che, date le attuali circostanze, cooperino per raggiungere questo obiettivo.

E soprattutto, con umiltà e con fervore, chiediamo a Dio che li aiuti.

7. Il buon senso e il patriottismo dei cileni uniti alla tradizione democratica e alla sensibilità delle nostre Forze Armate permetteranno che il Cile, possa tornare molto presto alla normalità istituzionale, come lo hanno promesso gli stessi membri della giunta di governo,

e possa il Cile riprendere il suo cammino di progresso nella pace (13 settembre 1973).

In seguito i Vescovi hanno offerto la loro collaborazione nell'opera di ricostruzione del Paese, e in particolare nel compito della pacificazione degli spiriti e in tutto ciò che significa rafforzare e sviluppare le conquiste sociali dei lavoratori.

Tutto questo, rimanendo dentro il loro campo, e con l'autonomia che è loro propria, nella predicazione autentica del messaggio evangelico, dandosi a tutti senza distinzione di gruppi.

Come Cardinale, a nome della Chiesa, ho offerto al nuovo governo del Cile la stessa collaborazione che la Chiesa aveva dato, in tutte le opere del bene comune, al governo marxista del signor Allende. Nello stesso tempo, cosa che le Autorità hanno accettato, ho esigito la stessa libertà di azione di cui la Chiesa godeva nel governo precedente.

La Chiesa cilena non si sente chiamata a dare la patente di legittimità alle autorità civili, a stabilire governi o a rovesciarli. La sua azione non vuol essere politica, ma religiosa.

Il mio viaggio si situa in questa stessa prospettiva. Non è un viaggio politico, né ha il carattere di rappresentanza politica. La Chiesa cilena ha desiderato informare il Santo Padre e gli Episcopati dei diversi Paesi, sulla sua posizione nella situazione attuale del Cile.

A sinistra: il Cardinale tra le baracche dei poveri a Santo Domingo. Qui sotto: in una solenne funzione, vestito dei sacri paramenti.



IN SUFFRAGIO DEL CARD. HLOND

In occasione del 25° anniversario della morte del cardinale salesiano Augusto Hlond, primate di Polonia, (avvenuta il 22 ottobre 1948) una S. Messa di suffragio è stata celebrata nella Chiesa di San Stanislao dei Polacchi in Roma da Mons. Stefano Wesoly, uno degli ausiliari dell'Arcivescovo di Varsavia. Cardinale Stefano Wyszynski. Il Cardinale Boleslao Kominek, Arcivescovo di Wroclaw, ha tenuto l'omelia nella quale ha ricordato la figura del grande scomparso, sottolineandone l'importante ruolo nella storia della Chiesa polacca, soprattutto nei primi difficili anni del dopoguerra.

Successivamente in una sala della Cancelleria Apostolica, alla presenza di numerosi cardinali, arcivescovi, vescovi, il nostro Rettor Maggiore e alte personalità ecclesiastiche e civili, mons. Rubin, segretario generale del Sinodo dei vescovi, ha rievocato la grande figura del cardinale. Quindi mons. Baraniak, arcivescovo di Poznan, che fu segretario del card. Hlond, ha tenuto il discorso commemorativo.

Ha chiuso la manifestazione il card. Wyszynski.

DON JAVIERRE AI VENERDI LETTERARI DI TORINO

Il 25 di questo mese, a Torino, nell'annuale serie dei «Venerdì Letterari» organizzati dall'Associazione Culturale Italiana, Don Antonio Javierre Rettor Magnifico del PAS, terrà una conferenza e un dibattito sul tema: «Presente e futuro dell'unità dei Cristiani». Nei giorni successivi la conferenza verrà ripetuta in altre città d'Italia. Contemporaneamente la SEI editerà un volume che contiene le conferenze da lui tenute nel corso di Esercizi Spirituali predicati al Papa.

Titolo del volume: «Il Padre tuo che vede nel segreto».

INTENSA «ESTATE DI LAVORO» DEL CENTRO CATECHISTICO

Il Centro Catechistico Salesiano di Torino-Leumann ha dato vita ed ha partecipato attivamente, durante il periodo estivo, a più di 36 convegni e settimane di studio. Per esigenze di spazio ne indichiamo solo alcuni che ci sembrano particolarmente significativi.

- A «Villa Lascaris» (Torino), Convegno Europeo di tre giorni per operatori della pastorale. Tema: la preparazione dei fidanzati, 70 partecipanti.

- Tre giorni per il clero di lingua italiana della diocesi di Coira (Svizzera) sul tema «Evangelizzazione e Sacramenti».

- Al Colle di Nava (Imperia) settimana di aggiornamento liturgico per animatori operanti negli Istituti salesiani.

- Tre settimane a Cison di Valmarino (Treviso) per dirigenti e docenti dei corsi professionali negli Istituti salesiani d'Italia. Tema: «Promozione umana e formazione sociale».

- Tre «Campi scuola» a Ulzio organizzate da «Note di Pastorale Giovanile» per giovani provenienti da ogni parte d'Italia.

- Convegno di aggiornamento pastorale dei Salesiani dell'ispettorato veneto e lombardo-emiliano a Verona, e dell'ispettorato subalpino a Torino-Crocetta.

ATTIVITÀ DEI SALESIANI SLOVACCHI

I confratelli dell'Istituto dei Santi Cirillo e Metodio a Roma, accanto al lavoro ordinario della formazione dei giovani (seminario minore), dedicano molta attenzione alle attività a pro della Chiesa in patria (Slovacchia) ed anche all'apostolato tra gli emigrati slovacchi in Europa.

Già da molti anni curano settimanalmente la trasmissione dei programmi radiofonici (Radio Vaticana) per la gioventù slovacca. Questi programmi, molto apprezzati e molto ascoltati, trattano degli argomenti più svariati in chiave cristiana.



NEL MONDO SALESIANO

Dal mese di novembre 1972 il direttore Don Andrea Pauliny cura settimanalmente una nuova serie di trasmissioni di argomento catechistico: GLI INCONTRI CATECHISTICI. Le trasmissioni sono rivolte ai genitori e vogliono guidare i genitori nell'educazione religiosa dei loro bambini e ragazzi.

Anche nel campo editoriale si sono registrate alcune realizzazioni. Oltre alla ristampa della biografia di DON BOSCO, i confratelli sotto la guida di Don Cerny Raffaele hanno tradotto e preparato per la stampa la biografia di SANTA MARIA DOMENICA MAZZARELLO.

Missione di Baucau (Timor). Il sacerdote Bruno Pistocchi (primo a sinistra) e il salesiano laico Carlo Gamba (sotto la foglia-parapioggia) incontrano un gruppo di indigeni ai piedi del Mate Bian, a quasi 2000 metri di altezza. I salesiani lavorano nella missione di Baucau da dodici anni. I cristiani, che al loro arrivo erano 11 mila, sono ora 24 mila. Si sono aperte scuole frequentate da tremila ragazzi. Gli indigeni sono robusti e semplici, ma privi di tutto. I salesiani sono soltanto in quattro, e vivono con gli indigeni una vita poverissima.



CONVEGNO MONDIALE DEL SALESIANI COADIUTORI MARZO 1975

Gli Atti del Consiglio Superiore comunicano che il Consiglio Superiore stesso ha fissato le date e le modalità riguardanti i convegni dei Salesiani Coadiutori, che in ottemperanza alle indicazioni del Capitolo Generale Speciale si dovranno svolgere a livello prima ispettoriale, poi regionale, e infine mondiale.

La prima tappa sarà il *Convegno Ispettoriale*, che si terrà verso il mese di marzo 1974 e sarà organizzato da un'apposita *Commissione* già quasi completamente costituita.

Il *Convegno Regionale d'Italia* si prevede per il settembre 1974, e raccoglierà i risultati dei vari convegni ispettoriali.

Lo scopo di tali convegni è di «studiare a fondo la figura del Salesiano Coadiutore come è emersa dal CGS, e le indicazioni operative che sono state suggerite in merito dal CGS stesso».

«Il Convegno — afferma il Consigliere Regionale Don Fiora in una lettera agli Ispettori — va considerato non come cosa che riguarda esclusivamente i Salesiani Coadiutori, ma un fatto di tutta la Congregazione, la quale ha bisogno di una adeguata sensibilizzazione al riguardo. Il fatto poi che circa un terzo dei Coadiutori della Congregazione vive e opera nella Regione Italiana, deve farci sentire tutta la responsabilità del nostro impegno».

CHICHAM: GIORNALE SHUAR

Anche gli indios Shuar in Ecuador hanno il loro giornale: si chiama CHICHAM e da settembre esce in edizione bilingue (in lingua shuar e in spagnolo). Gli Shuar sono organizzati dai missionari salesiani in una federazione compatta che guarda con coraggio a un futuro non certo facile. Il loro giornale viene inviato ai gruppi indigeni della federazione, ma anche alle autorità, alla stampa, alla radio e televisione nazionale, a organismi nazionali e internazionali che si occupano dei problemi dei nativi.

«Chicham» vuol essere la voce degli Shuar presso l'opinione pubblica.

IL COMBUSTIBILE DI PADRE SCHLOOZ

L'opera sociale più impressionante di Madras (India) è forse quella fondata dal Salesiano padre Mantovani e ora diretta dal suo confratello padre Schlooz.

Essa comprende il «villaggio delle beatitudini» che ospita malati incurabili, bambini abbandonati, minorati fisici; e il «villaggio dei lebbrosi» che sorge pochi chilometri più in là. Da



Dimapur (India). Festa della consecrazione episcopale del salesiano mons. Abraham Alangimattathil, primo vescovo dei Nagas. Alla funzione, svoltasi il 14 ottobre, hanno partecipato 14 vescovi e 100 sacerdoti. Don Pianazzi rappresentava il Rettor Maggiore. *Nelle foto:* in alto, la chiesa «stile Naga» in cui si è svolta la consecrazione; in basso mons. Alangimattathil, coperto con i colori della sua gente, prostrato per la consecrazione.

qualche tempo quest'ultimo è circondato da un campo di profughi birmani, mantenuti in vita grazie alla beneficenza del centro missionario.

Recentemente il Ministro della «salute pubblica» dello Stato di Madras, andato in visita all'opera sociale, ha chiesto a padre Schlooz perché i lebbrosi della zona non si recavano volentieri nelle apposite colonie governative

molto ben attrezzate, e preferivano invece il povero lebbrosario della missione.

«È l'amore, sir», ha risposto padre Schlooz: «noi facciamo largo consumo di questo combustibile».

«Avete ragione», ha commentato il Ministro. «Da noi gli ammalati sono soprattutto casi clinici».

(Dal «Notiziario Ispettoriale» della Thailandia).



PER
INTERCESSIONE
DI MARIA
AUSILIATRICE

DI
SAN GIOVANNI
BOSCO



« HO PREGATO E HO FATTO PICCOLI SACRIFICI »

Sono un ragazzo di quindici anni, iscritto tra gli Amici di Domenico Savio. In questi ultimi mesi mia zia ha sofferto di atroci dolori al capo con diminuzione della vista. Ricoverata in clinica, i medici tentarono varie cure senza alcun risultato. In una radiografia, finalmente, fu scoperta qualcosa di sferico che gravava sul nervo ottico. Tutti eravamo molto preoccupati che si trattasse di un tumore di carattere maligno.

Portata a Milano per l'operazione, furono per precauzione ripetuti gli esami clinici. L'esito ci consolò un poco: il tumore c'era, ma era di carattere benigno.

Mentre mio padre partiva per Milano, io, assai preoccupato, mi sono rivolto a Maria Ausiliatrice, Don Bosco, San Domenico Savio. Ho pregato molto e ho fatto anche piccoli sacrifici. E mi è stata fatta la grazia: l'operazione è andata bene, e mia zia è salva.

Palermo

V. S. (lettera firmata)

Ringrazio di cuore la Vergine Ausiliatrice e San Giovanni Bosco per la grazia che mi hanno ottenuto con la loro intercessione: la completa guarigione di mio figlio dopo un intervento chirurgico. Con infinita riconoscenza, unisco l'offerta promessa (Maria Chiapperotti, Torino).

Giuseppina Ciampelli (Arezzo) esprime la sua riconoscenza a Maria Ausiliatrice e a San Giovanni Bosco a cui si era rivolta con tanta fiducia per essere aiutata nelle difficoltà di famiglia.

Una Direttrice delle F.M.A. (Torino) ringrazia la Vergine Ausiliatrice, che maternamente e con interventi umanamente inspiegabili ha accompagnato una sorella fino alla consacrazione perpetua.

Salussoglia Rina (Borgo d'Ale) ringrazia Maria Ausiliatrice e Don Bosco per averla soccorsa in una gravissima necessità.

Maddalena Monti ringrazia Maria Ausiliatrice e Don Bosco per una importante grazia ricevuta per loro intercessione.

Esprimono ancora riconoscenza Rina Chevron Chatillon e la famiglia Della Valle.

LA RICONOSCENZA DI UN MISSIONARIO

Nel maggio del 1971 dal Viet Nam tornavo al mio paese per celebrare il 25° di sacerdozio. I Superiori mi concessero di passare per il Canada (Isola di Vancouver), a incontrare due miei fratelli dopo ben quarant'anni che non ci vedevamo.

Mio nipote Alfredo si era sposato da 12 anni con una brava giovane jugoslava, e venne con i miei fratelli ad accogliermi all'aeroporto. Dopo averlo abbracciato, gli dissi: «E i tuoi bambini, perché non li hai portati a salutarmi?». Chindò il capo un po' triste, e mi disse: «Il Signore non ha voluto mandarcene neanche uno».

Rimasi impacciato. Ma subito gli battei la mano sulla spalla e gli dissi: «Pregherò San Domenico Savio, e vedrai che presto diventerai papà».

Quando, dopo i giorni festivi al mio paese, tornai quaggiù in Viet Nam, spedii a mio nipote la vita di San Domenico Savio, un abito e alcune medagliette. E siccome sono cappellano delle Figlie di Maria Ausiliatrice e delle loro aspi-

ranti, raccomandai loro che pregassero secondo la mia intenzione.

E la grazia è venuta. «Nel novembre scorso — mi ha scritto mio nipote — ci è nata una bella e paffuta bambina, nostra gioia e consolazione».

Ringrazio di cuore il piccolo Santo delle culle.

Thu Duc (Viet Nam) Don GUERRINO LUVISSOTTO, missionario salesiano

HA VINTO SAN DOMENICO SAVIO

Sono una donna sposata dal 1967. Il più grande desiderio che avevo insieme a mio marito, era quello di un bambino. Ma purtroppo la formazione di un fibroma indusse la professoressa che mi aveva in cura a dirmi che abbandonassi ogni speranza di maternità.

Ma io non l'abbandonai, e cominciai a pregare San Domenico Savio: volevo che mi guarisse e che mi donasse la gioia di un bimbo.

Nell'ottobre del 1969, alle «Molinettes» di Torino, fui sottoposta ad intervento chirurgico. Ma dopo quell'operazione, potevo sperare ancora la grazia della maternità? Passavano i mesi e gli anni, e nessun bambino veniva ad allietare la nostra casa. Eppure non desistevo dal raccomandarmi a San Domenico Savio, e portavo al collo il suo abito.

Nel 1972 ecco giungere finalmente la gravidanza. Ma, purtroppo, insieme con essa riapparve il fibroma, il terribile nemico del bimbo che portavo in grembo. Chi avrebbe vinto adesso? La vita del mio bambino o la morte? Vinse il piccolo San Domenico Savio. Nel luglio scorso, infatti, all'età di 41 anni, divenni la mamma felice di un bel bambino che abbiamo chiamato Enzo Domenico, e che in famiglia consideriamo un dono del santino delle culle.

Mi rimane da riacquistare la salute, ma San Domenico Savio certamente mi aiuterà ancora. In ringraziamento invio una modesta offerta per le Opere Salesiane.

Cigliano (Vercelli)

PETRONILLA RONDOLETTO in PASSE

LA PICCOLA NATASCIA E LA SUA MAMMA

Nella nostra famiglia i «Santi salesiani» sono di casa. Abbiamo imparato ad invocarli dal nonno, cooperatore salesiano, e dalla mamma, pure lei cooperatrice. Di mese in mese abbiamo sempre letto dal Bollettino le grandi grazie che il piccolo Domenico Savio elargiva alle mamme. E quando è arrivato il mio turno, la sua assistenza non si è fatta aspettare. La mia piccola Natascia, appena nata, dovette essere collocata in tutta fretta in incubatrice. Ma pochi giorni dopo era fuori pericolo. Al battesimo l'abbiamo chiamata Natascia

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Albergo Rosa - Alberti Nicolò - Albini Maria - Amadeo Francesca - Andreassi Ivana - Apertone Tina - Arnolfo Ciccirello Teresa - Artusi Tranquilla - Bauchio Agata - Barbero Giovanni - Barbero Maria - Bardini Marletta Laura - Baroni Rosella - Bastasin Rosa - Bava Rosa - Bazzali Cecconi Stella - Benazzo Maddalena - Bergamini Teresa - Bestagno Angela - Bigoni Maria - Billiteri Francesca - Bolletti suor Lina - Bomari Maddalena - Bonacina Maria - Bonati Livia - Bonifacio Maria Letizia - Bonura Rosa - Bortino Cecilia - Bossio Elena - Branzi Cesarina - Brivio Maria - Brundu Maria Domenica - Calegario Nella - Campo Margherita - Caretta Caterina - Carlini Giuseppe - Casanova De Marco Giuditta - Casanova Luigi - Castagna Ferrero Giuseppina - Castellana Loreta - Castello Maria - Cavallari Elsa - Ciadamidaro Gaetana - Ciampelli Giuseppina - Ciccocioppo Rosalia - Cipriani Maddalena - Codegoni Gliese - Comi Antonio - Conte Maria - Corrado Isabella - Cortese Carmela - Costantino Maria e Piero - Costanzo Melina - Cozzani Adele - Cragnolin Maria - Cucchetti Assunta - Curti Saverio dott. Luciana - D'Abbraccio Anna - Dallapiccola Pietro - D'Amico Francesca e Franca - De Mommio Paolo e Anna - Dell'An-

**E DI
ALTRI SANTI
E SERVI
DI DIO**



Domenica, ed è qui tra noi sana, rosea e bella. Preghiamo San Domenico Savio perché la faccia crescere buona insieme al fratellino Michele e al cuginetto Carlo.

Macerata *ELSA MARIA ROSSI in BACCHI*

«SIGNORA, RITORNI ALLA GIOIA»

La mia bambina di due anni fu presa improvvisamente da una febbre molto alta, e toccò l'orlo della morte gettando l'intera famiglia in un grande abbattimento. Con urgenza la portammo al pronto soccorso, ma qui ci fu detto che purtroppo c'era poco da sperare.

La fiducia in Maria Ausiliatrice e in San Domenico Savio, però, non ci abbandonò. Ricorremmo prontamente a un altro medico, e in seguito a cure energiche e sollecite, la bambina cominciò a dare segni di miglioramento. Ma non riacquistava la conoscenza. Per questo continuammo a invocare il piccolo Santo. Dopo qualche tempo, al controllo medico e radiologico, il medico esclamò: «Signora, ritorni alla gioia, perché la sua bimba è perfettamente guarita».

Ringrazio San Domenico Savio, anche per altre grazie ottenuteci dal Signore, e mando un'offerta per le Opere Salesiane.

Aprilia *LINA DI NATALI in D'ANTONA*

IN FIN DI VITA A 19 ANNI

Intendo ringraziare S. Maria D. Mazzarello e Don Rinaldi per due grazie molto segnalate.

Nel maggio scorso mio nipote Mario, di 19 anni, andando a scuola con la motoretta, finì a grande velocità contro un trattore, e riportò una gravissima frattura alla testa, in cui il cervello rimase (secondo la prima diagnosi) irrimediabilmente offeso. I medici dell'ospedale di Valdobbiene, pur essendo certi che non sarebbe sopravvissuto o che sarebbe rimasto per sempre menomato, accettarono di operarlo unicamente per compassione dei genitori. Al termine dell'intervento dissero: «Noi abbiamo fatto il possibile. Ora è nelle mani di Dio».

Per due mesi rimase in stato comatoso. Suore e Salesiani si unirono alle nostre preghiere. E Mario lentamente si riprese. Frequentava, al momento dell'incidente, la terza liceo, e i professori ottennero di fargli superare l'esame in ospedale. Fu promosso, e con grande gioia di tutti pochi giorni dopo poté tornare a casa.

Ora sta bene e potrà riprendere gli studi. Ha detto: «Voglio diventare medico, per aiutare gli altri a sperare e a vivere».

Dovrà ancora subire una delicata operazione, ma siamo sicuri che i nostri Santi ci otterranno la grazia completa.

Devo pure ringraziare Madre Mazzarello e Don Rinaldi per aver ottenuto la guarigione di mia mamma ottantatreenne, che si era prodotta una grave frattura al femore e alla spalla. Dato il persistente scompenso cardiaco, i medici non ci davano più un filo di speranza, ma la sua e la nostra fede hanno ottenuto la grazia. Mamma è tornata in famiglia, sta bene, e ha ripreso a camminare come prima, per la nostra gioia. Riconoscenti inviamo una modesta offerta.

Verona-Sava *SR. CARMELA CASALI F.M.A.*

IN UN PERICOLOSO INCIDENTE STRADALE

Abbiamo sempre affidato a Santa Maria Mazzarello l'assistenza materiale e spirituale di questa comunità e delle sue opere. E proprio ieri la Santa ha mostrato in modo sensibile la sua protezione su due nostre suore e un'aspirante che si recavano in macchina, per l'oratorio festivo.

L'incidente automobilistico, che incontrarono nel percorso, mise fuori uso la macchina del signore che le accompagnava, ma lasciò perfettamente incolumi le quattro persone che la occupavano.

Non sappiamo davvero come ringraziare il Signore e Santa Maria Mazzarello di così straordinaria preservazione in tanto pericolo.

Conegliano *SR. MICHELINA SECCO, Direttrice F.M.A.*

I MEDICI NON TROVARONO PIÙ NULLA DEL GRAVE MALE

Sono la mamma di due bambine che frequentano la scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Andata per una visita medica di controllo, ebbi la penosa sorpresa di sentirmi dire che avevo uno di quei mali terribili che non perdonano, e venni subito ricoverata all'ospedale.

La suora delle mie bambine intanto pregavano per me e, venute a visitarmi, mi incoraggiarono a incominciare insieme con fede una novena alla Santa.

Quando giunse il momento di prepararmi alla necessaria operazione chirurgica, i medici non trovarono più nulla del grave male. Tutto era completamente scomparso. Madre Mazzarello aveva fatto la grazia.

Sono già passati due anni da allora e io continuo a godere ottima salute. Ringrazio riconoscente la Santa inviando una modesta offerta, mentre confido sempre nella sua protezione.

Castelmaggiore (Pisa) *ANNA NELLI*

tonio Giuseppina - Dell'Osbel Giordano - Delmonte Giuseppina - De Stefanis Cleofe - De Vito Maria - Diale Bertoluzzo Caterina - Di Masi Teresa - Dragotta Rosa - Elefante Rina - Frabris Antonietta - Fasano Giuseppe - Favre Laura - Fazzina Agatina - Ferraro Casilde - Follis Caterina - Fraldi Clelia - Franchi Agostina - Gadaldi Tancredi - Gagliano Angela - Gal Secondina ved. Gavarini - Gallino G. - Galvagno Giuseppe - Gatti Rosa - Gavezzi Dina - Geraci Gaetana - Gerini Paola - Giannopolo Grazia - Giardina Nino e Atala - Giovanini dott. Gianci - Gnelli Virginia - Grassano Tommasa - Greco Michele - Grosso Rosetta - Gualdoni Gaetana - Guasco Terzoli Flora - Ingrao Maria - Ivaldi Fortunata - La Loggia Maria - Lanzò suor Arcangela - La Porta - Lavagnolo Manlio - Lisi Giovanna - Lusavio Lioda - Lusignolo Vincenzo - Magliano Anna Maria - Maiò Maria - Malfatti Ernesta - Malfatto Fiorenzo - Malosetti Dusolina - Malugini Caterina - Mangano Giuseppe - Mannoli Roberto - Mantelli Enrico - Maranzana Oneste - Marocco Giovanna - Massimo Maria - Martorelli Regina - Mattioli Vittoria - Mazzali Massimiliano - Mazzone Maria - Mezzanelli Luigi - Metregalli Angela - Milano Irma - Minola Margherita - Miranda Giuseppa - Monforte Agata - Monge Manila Madro - Montalto

Vincenzina - Montebella Anna - Masetto Gianotti Maria - Mulè Lia - Mazzarelli Ersilia - Nani Giuseppina - Negri Fortunata - Noè Angela - Olivetti Adele - Orrà Battistina - Ostellino Cristina - Ortonello Lencini Anna Maria - Palcia Ferdinando - Palermo Beatrice e Gaetano - Palmero Maddalena - Pane Fiorina - Pappalardo Sarina - Pasetti Daniela - Peirano Angela - Pezzini Lucia - Piccot Pasquale - Piredda Bonaria - Pistoni Rina - Pizzo suor Silveria - Politi Maria - Pompen Lina - Poma Marino - Puccio Mandala Adele - Pumo Frank Angela - Ravero Viglielmina - Ravioia Rina - Ravizza Silvia - Rivano Maria - Rizzo Maria - Rizzoli Antonia - Rossi Giorgina - Rubino Giuseppe - Ruffino Giovanni - Russo Giuseppe - Russo Graziella - Sacchetti Rosina - Sacchetto rag. Igine - Sacchi Ines - Salandria I. - Sarterini Eleonora - Santonicola Giuseppe - Sardo Claudia - Savarino Maria Antonia - Scacciapupi Carolina - Scagliotti Ernesta - Sentino Pietro - Sogli Angela - Spagnoli Pia ved. Ciccone - Tamborini Genoveffa - Tansini famiglia - Liglietta Aldo - Vallesse Patrizia - Vaschetto Francesca - Venuti Anita - Viganò fratelli - Virano Oddino - Viretto Margherita - Vittadello Teresa - Zambino Luisa - Zanetta Ada - Zucchetti Giulia.

PREGHIAMO

SALESIANI DEFUNTI

Sac. Antonio Rossi † a Torino a 71 anni. Ricevuta la veste clericale da Don Rinaldi partì per il Venezuela, ove fu assistente, insegnante, infermiere, confessore. Tornato in Italia per motivi di salute, consacrò le rimanenti energie come confessore, e poi s'immolò lentamente nel silenzio delle case di riposo.

Sac. Giulio Perassini † a Faenza (Ravenna) a 84 anni.

Per 27 anni fu direttore in varie Case salesiane e per sei ispettore: amabile, generoso, ricco di comprensione. Negli anni della guerra, con spirito di carità, spalancò le porte della casa di Faenza, senza calcoli di nessun genere, a tutti i bisognosi di assistenza, alloggio, aiuto materiale e morale. E proprio qui, dopo anni di sofferenza, ricevette l'invito di Dio a passare all'altra sponda.

Sac. Giuseppe Ferrero † a Chieri (Torino) a 62 anni.

La sua vocazione sbocciò all'oratorio, e nell'oratorio profuse le sue doti migliori. Anche quando fu chiamato a servire come parroco e come direttore, continuò ad avere la bontà e la freschezza del clima oratoriano salesiano. Negli ultimi anni comunicò questa sua bontà agli aspiranti di Chieri, che lo sentirono veramente padre.

Coad. Lorenzo Brogliato † a Cavalese (Trento) a 55 anni.

Lo ricordano tutti per quel suo modo di fare «irrompente e cordialone». Tante Case salesiane del Veneto ricordano il suo servizio intelligente, pronto e tutto fare: animatore della scuola, del teatro, del movimento missionario, degli exallievi. L'ultima sua geniale iniziativa fu una «marcialonga» in montagna a beneficio dei lebbrosi.

Sac. Giovanni Montaldo † a Vallecrosia (Imperia) a 86 anni.

Fu tra i giovani consigliere e insegnante impareggiabile. Fu aperto, nonostante l'età, ai nuovi orizzonti della Chiesa e della Congregazione. Fu sorretto fino alla fine da una fede limpida e forte.

Coad. Giacomo Ferrari † a Tokyo a 65 anni.

Nato a Milano, andò in Giappone non solo come lavoratore, ma come autentico missionario, con il desiderio rinnovato ogni giorno di comunicare il messaggio di Cristo.

Sac. Alfredo Di Crosta † a Faido (Svizzera) a 60 anni.

Nato a Cerreto Sannita (Benevento), fu orfano a pochi anni. Entrò tra gli aspiranti salesiani e divenne figlio di Don Bosco. Fu per un trentennio missionario in Medio Oriente. Negli ultimi anni lavorò in Italia, con spirito zelante, discreto, pronto al sacrificio.

Coad. Paolo Doidi † a Roma a 69 anni. Trascorse la sua vita religiosa pagò come missionario in Cina, parte alle Catacombe di S. Callisto. La Grazia supplì in lui la modesta

cultura. Fu esemplare nell'osservanza e nella laboriosità.

Sac. Temistocle La Leta † a Beirut (Libano) a 92 anni.

Nei suoi anni belli fu direttore apprezzato anche da autorità religiose e civili. In età avanzata non esitò a prestare la sua opera come assistente, oltretutto come confessore. Di pietà semplice e profonda, si spese invocando la Madonna.

Sac. Giovanni Svirnelis † a Frascati (Roma) a 60 anni.

Per trentun anni fu apostolo zelante e infaticabile in India, lottando con la salute fragile. Costretto a tornare in Italia, aiutò di lontano le sue missioni radunando un folto gruppo di benefattori. Dall'India povera strinse l'amore alla povertà.

Coad. Sante Borboni † a Roma a 66 anni.

Orfano dei genitori ancora fanciullo, trovò la sua nuova famiglia in Congregazione, dove svolse umili mansioni con esemplare docilità. Fu al servizio di due vescovi: mons. Munerati e mons. Rotolo. Lascia un caro ricordo di giovanile serenità.

COOPERATORI DEFUNTI

Assunta Gobetti † a 87 anni

Ci scrive dall'India il missionario don Luigi Gobetti: «Il 14 agosto morì mia mamma "Assunta", nella vigilia della sua festa, 87 anni. Sebbene sia l'unico figlio rimasto, non potè esserle accanto. Era pia, laboriosa, tranquilla». Le mamme dei missionari meritano un posto speciale, nella Casa di Dio.

Alberto Bosco † a Torino a 71 anni

Fratello di un sacerdote, papà di un sacerdote salesiano, visse gli ultimi anni nella compagnia e nel conforto dei Salesiani di Valdocco. Faceva scorrere più volte la corona del rosario nelle mani stanche, e appoggiandosi al bastone si spingeva fino alla Basilica dell'Ausiliatrice. Diceva: «Sono diventato un po' salesiano anch'io».

Anna Tomaselli in Rinaldi † a Strigno (Trento) a 87 anni.

Mamma di otto bambini, rimasta vedova, non si chiuse nel dolore ma si aprì con generosità ad aiutare il prossimo anche nei duri anni della guerra. Una delle sue figlie, Amelia, divenne Figlia di Maria Ausiliatrice, e la Madonna prese veramente il suo posto nella famiglia, dandole fede e forza.

Marianna Rigola Albizzati † a 94 anni.

L'Ausiliatrice e Don Bosco furono sempre «di casa» presso di lei. L'unica assidua lettura, fino a qualche settimana prima che Dio la chiamasse, fu il *Bollettino Salesiano*.

Elvira D'Orasi ved. Badiale † a Frascati (Roma) a 78 anni.

Cooperatrice salesiana, aiutò in mille modi l'oratorio salesiano, con entusiasmo, ottimismo. La sua casa, dove educò i suoi figli con la

fede semplice e profonda di Don Bosco, divenne una piccola casa salesiana.

Vittore Ferrari † a Genova a 62 anni.

Suo papà, alunno a Valdocco, aveva conosciuto personalmente Don Bosco. Vittore fu allievo salesiano a Sampierdarena, e passò la vita tra gli affetti familiari, il lavoro, e numerose opere di bene verso gli umili e i bisognosi.

Dott. Leonardo Patanè † a Mascali (Catania)

Cooperatore di vero spirito salesiano, esercitò la professione medica come un'autentica missione, a beneficio di tutti e specialmente dei poveri. L'Eucarestia gli dava la forza di servire Cristo nei fratelli.

Santa Rudillozzo † a Scaletta (Messina) a 91 anni.

Era una donna buona, sincera, incapace di malizia. Amava tanto Maria Ausiliatrice, e leggeva con assiduità e interesse il *Bollettino Salesiano*.

Carissima Federicis ved. Contardo † a Rive d'Arzano (Udine) a 92 anni.

Fu donna di fede soda. Amò S. Giovanni Bosco e aiutò le sue opere. Nella sua infermità, anche negli ultimi momenti, invocò Don Bosco che certamente l'accompagnò al Signore.

ND Anna Maria Buffa di Bard † a Piss.

Nobile di nascita, dimenticò ogni etichetta per essere sempre presente dove il dolore e la necessità dei fratelli la chiamavano. Sopportò grandi sacrifici, anche quello di elemosinare, per aiutare i poveri e le opere di bene. Fu crocerossina eroica durante la guerra. Affezionatissima Cooperatrice, si considerò sempre salesiana, non solo aiutando l'Opera di Don Bosco ma vivendone lo spirito.

COMM. AVV. ORAZIO QUAGLIA, DEL CONSIGLIO SUPERIORE DEI COOPERATORI SALESIANI † a Torino a 85 anni.

Eminente figura del foro torinese, penalista di fama, cattolico esemplare. Fu carissimo al Servo di Dio don Filippo Rinaldi, a don Ricaldone, don Ziggiotti e don Ricceri. Amicissimo del compianto don Giraudi. Fu scelto come rappresentante dei Cooperatori per vari congressi in Italia e all'estero. Aveva approfondito con buoni studi la conoscenza di Don Bosco e della sua Opera, e fu brillante celebratore dei nostri Santi. Il suo servizio civile e il suo impegno apostolico resero preziosa la sua vita in tanti casi pietosi. Portava abitualmente con sé la Sacra Scrittura, su cui meditava nei frequenti viaggi. Fu veramente un Cooperatore secondo lo spirito di Don Bosco. La Congregazione ne serba cara e gratissima memoria, e lo raccomanda alla preghiera di tutti i Cooperatori e amici dell'Opera Salesiana.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Edvige Carlini - Emilio Della Libera - Maria Pompanin - Luigi Talamonti - Pierina Vinante.

LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959 a L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

Se trattasi d'un legato: «... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire (oppure) l'immobile sito in».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati, la formula potrebbe essere questa:

«... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo».

crociata MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000 - Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive. Non potendo fondare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE COMPLETE

Borsa: In onore di Maria SS. Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco, invocando protezione per sé e per i suoi cari. A cura di Giovanni Oberio, Ancona, L. 400.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice per un chierico missionario povero. A cura di S. A., L. 250.000.

Borsa: Angela Pennelli, a cura dei figli, parenti e amici di S. Giovanni Rotondo, L. 150.000.

Borsa: Cuore misericordioso di Gesù. A cura di un exallievo riconoscente, L. 100.000.

Borsa: Cuore materno di Maria SS. Ausiliatrice. A cura di un ex allievo riconoscente, L. 100.000.

Borsa: Gesù, Maria, Giuseppe. A cura di un exallievo riconoscente, L. 100.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco. A cura di un exallievo riconoscente, L. 100 mila.

Borsa: S. Domenico Savio. A cura di un exallievo riconoscente, lire 100.000.

Borsa: Santi Salesiani. A cura di un exallievo riconoscente, L. 100.000.

Borsa: Beato Don Michele Rua. A cura di un exallievo riconoscente, L. 100.000.

Borsa: Santa Maria Goretti. A cura di un exallievo riconoscente, L. 100.000.

Borsa: Santa Rita da Cascia. A cura di un exallievo riconoscente, L. 100 mila.

Borsa: Papa Giovanni XXIII, don Albera, don Rinaldi e Padre Pio. A cura di un exallievo riconoscente, L. 100.000.

Borsa: Don Pietro Berruti in suffragio di Carlotta Gai. A cura di Gemma e Secondo Sigliano, Torino, L. 100.000.

Borsa: Gesù Eucarestia e Maria SS. Ausiliatrice. A cura delle sorelle defunte Francesca e Maria Capello (per disposizione testamentaria), L. 100.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, in suffragio del defunto fratello Antonio. A cura delle defunte sorelle Francesca e Maria Capello (per disposizione testamentaria), lire 100.000.

Borsa: Beato Don Michele Rua. A cura delle defunte sorelle Francesca e Maria Capello (per disposizione testamentaria), L. 100.000.

Borsa: A S. Domenico Savio, in ringraziamento per la felice nascita di Lucia. A cura di Giorgio e Luisa Riva, Schio (Vicenza), L. 100.000.

Borsa: A Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e per ottenere la completa guarigione di mio marito. A cura di L. S., Torino, L. 100.000.

Borsa: A Maria SS. Ausiliatrice ed a S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei cari defunti. A cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio e Santi Salesiani, supplicando grazia per mia figlia e invocando protezione per me e per tutti i miei cari. A cura di Stella Carlotta ved. Parodi, Genova, L. 50.000.

Borsa: Don Serié, in ringraziamento a Maria Ausiliatrice e a S. Giovanni Bosco ed invocando assistenza per mio marito. A cura di Ada Scelzi, Alessandria, L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice. A cura di Lucia da Alasio, L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco. A cura di F. G. L. da Alasio, L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice. A cura di F. G. L. da Alasio, L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio riconoscenti per preziosa grazia ricevuta e per ottenere ancora aiuto. A cura dei coniugi Innocenzo e Lena Franciosi, Nizza Monferrato (Asti), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco pregate per noi. A cura di Assunta Palmieri, Bevagna (Perugia), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giuseppe. A cura del Sac. Don Alfredo Uggè, Lodi (Milano), L. 50.000.

Borsa: A S. Giovanni Bosco. A cura di Luisa Verardo, Tarni (Udine), L. 50.000.



Borsa: In suffragio dei miei cari Defunti. A cura di Concetta Papa, Frazzato (Messina), L. 50.000.

Borsa: Per un Salesiano che vuol diventare Missionario. A cura di Elena Fazi, Montefiascone (Viterbo), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco. A cura di Rosina Ferrari, Cassaleto Lodigiano (Milano), L. 50.000.

Borsa: Per Michelina e Maria Gonella Giordano. A cura di Maria Besozzi Gonnella, Castelvecchio (Varese), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco. A cura di Maria Bandini, Lula (Nuoro), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e Santi Salesiani per i febbrili. A cura di Camilla Carrobbio, Colzate (Bergamo), L. 50.000.

Borsa: Don Riccardo Giovannetto. A cura degli exallievi di Cavaglia, a ricordo del loro Maestro, L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, per un allievo missionario povero, a suffragio dei miei cari defunti. A cura di Angelina Stella, Tascina (Messina), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e Beato Don Michele Rua. A cura di Anna Bertoli ved. D'Agostini, Tavagnacco (Udine), L. 50.000.

Borsa: Don Bosco aiutato. A cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, Maria SS. Ausiliatrice e Papa Giovanni XXIII, in memoria di Vittore Ferrari e suoi compunti genitori. A cura della dott.ssa prof. Aurelia Antonia Ferrari, Genova Sampierdarena, L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, in suffragio di tutti i defunti. A cura di Ines Colli, Albenga (Savona), L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù e S. Antonio da Padova, per una grazia che desideriamo. A cura di Antonio e Rita Accastello, Carignano (Torino), L. 50.000.

Borsa: In suffragio di suor Savina Spadone. A cura di Don Carlo Meccati, Grosseto, L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco per un seminarista. A cura di M. Greca Spiga, Sestu (Cagliari), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco. A cura di Domenica De Graia, Poirino (Torino), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio. A cura di Rita Laura Virginia Benato, Bassano del Grappa (Vicenza), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio. A cura di Rita Laura Virginia Benato, Bassano del Grappa (Vicenza), L. 50.000.



Borsa: In memoria di Nicola Pecci, con animo riconoscente al loro solerte tesoriere. A cura dell'Unione Exallievi della Casa Madre, L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei defunti per un Salesiano povero arreso al sacerdozio e per ottenere grazie e protezione. A cura di Rina Grosso, Benevagienna (Cuneo), lire 50.000.

Borsa: Per una vocazione missionaria di un salesiano bisognoso di aiuto. A cura di N.N., Narzole (Cuneo), L. 50.000.

Borsa: In memoria di Don G. Zandonella. A cura di M.U., exallievo memore, Torino, L. 50.000.

Borsa: Alla cara memoria dell'exallievo della Casa Madre Niccolino Pecci. A cura dei suoi familiari, Torino, L. 50.000.

Borsa: Una mamma novarese per il figlio sacerdote. A cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco e Beato Don Michele Rua, per suffragio anime dei defunti della famiglia Franco. (Cantavenna). A cura del figlio Giuseppe di Alessandria, L. 50.000.

Borsa: S. Domenico Savio, in ringraziamento per la guarigione della figliuola di cinque anni. A cura di Arnaldo Botto, Asti, L. 50.000.

Borsa: S. Rosa da Lima. A cura di Ernesto Raggi, Dello (Brescia), lire 50.000.

Borsa: Per un sacerdote salesiano. A cura di Caterina Zanetti, per disposizione testamentaria, L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e Don Bosco, per grazia ricevuta. A cura di Luigi e Tina Battaglia, Milano, L. 50.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, in ringraziamento e per intercedere la grazia completa della guarigione della mia cara mamma. A cura di Elisa Melloni, Fino Mornasco (Como), L. 50.000.

Borsa: Don Michele Rua, in ringraziamento e fulcra nel suo aiuto. A cura di Luigia Cadelli, Savona, L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, in suffragio di Rita Saccardi. A cura di Rita Laura Virginia Benato, Bassano del Grappa (Vicenza), L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco e Don Rua, in suffragio di Lina Saccardi. A cura di Rita Laura Virginia Benato, Bassano del Grappa (Vicenza), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, Don Bosco e Don Rua, a favore di un chierico missionario povero, invocando la loro protezione e la grazia di una buona vita e per ottenere una santa morte. A cura di N.N., Calasca (Novara), L. 50.000.

Borsa: S. Giuseppe, S. Anna e S. Gioachino. A cura di Francesca e Maria Capello, defunte, (per disposizione testamentaria), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio della defunta figlia dott.ssa Fanna. A cura dell'ing. Adolfo Mazzaroli, Asti, L. 50.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, in riconoscenza per grazia ricevuta e implorando protezione e assistenza. A cura di Maurizio Guzzon, Ponte di Brenta (Padova), L. 50.000.

Borsa: Per un chierico missionario che vuol diventare missionario. A cura di Maria Gertrude Fazi, Montefiascone (Viterbo), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco. A cura di Giovanni Puzino, Savigliano (Cuneo), L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco. A cura di M.G., L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice. A cura di M.G., L. 50.000.

Borsa: In ringraziamenti a Maria SS. Ausiliatrice e Don Bosco. A cura di una mamma, L. 50.000.

Borsa: In suffragio di Don Carlo Boffa. A cura di don Emilio Marengo, parroco di Somano (Cuneo), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, Don Bosco e Don Rua, a favore di un chierico missionario povero, invocando la loro protezione e la grazia di una buona vita e per ottenere una santa morte. A cura di N.N., Calasca (Novara), L. 50.000.

Borsa: S. Giuseppe, S. Anna e S. Gioachino. A cura di Francesca e Maria Capello, defunte, (per disposizione testamentaria), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio della defunta figlia dott.ssa Fanna. A cura dell'ing. Adolfo Mazzaroli, Asti, L. 50.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, in riconoscenza per grazia ricevuta e implorando protezione e assistenza. A cura di Maurizio Guzzon, Ponte di Brenta (Padova), L. 50.000.

Borsa: Per un chierico missionario che vuol diventare missionario. A cura di Maria Gertrude Fazi, Montefiascone (Viterbo), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco. A cura di Giovanni Puzino, Savigliano (Cuneo), L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco. A cura di M.G., L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice. A cura di M.G., L. 50.000.

Borsa: In ringraziamenti a Maria SS. Ausiliatrice e Don Bosco. A cura di una mamma, L. 50.000.

Borsa: In suffragio di Don Carlo Boffa. A cura di don Emilio Marengo, parroco di Somano (Cuneo), L. 50.000.

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica il 1° del mese per la Famiglia Salesiana; il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Beneficenti e amici delle Opere di Don Bosco

Direzione e amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino - Tel. 48.29.24

Direttore responsabile: Teresio Bosco

Autorizz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del C. C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direz. Generale Opere Don Bosco - Torino e C.C.P. 1-5115 intest. a Dir. Gen. Opere D. Bosco - Roma

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1° quindicina



AGOSTINO AUFFRAY

San Giovanni Bosco

Nuova edizione a cura di Vittorio Messori - L. 2.000

La nuova edizione riveduta della celebre biografia, premiata dall'Académie Française per l'alto valore letterario.

LEONARD VON MATT - HENRI BOSCO

Don Bosco

L. 5.000

La prodigiosa vita del Santo ricostruita non solo attraverso parole ma con una suggestiva raccolta di fotografie dei luoghi dove Don Bosco operò e le persone che gli furono accanto.

GIOVANNI BATTISTA LEMOYNE

Vita di S. Giovanni Bosco

Due volumi - Nuova edizione a cura di Angelo Amadei - L. 6.000

La più «classica» delle pubblicazioni dedicate a San Giovanni Bosco.

GIUSEPPE FANCIULLI

San Giovanni Bosco PER RAGAZZI

Nuova edizione a cura di Mario Pucci, illustrata da N. Musio - L. 4.000

La straordinaria vita di Don Bosco raccontata ai ragazzi. L'avvincente romanzo di un'esistenza ricca di umanità e pervasa da un grande fermento spirituale.

Spett.le SEI: Speditemi contrassegno (più spese postali)

n. ___ copie di: **Auffray - SAN GIOVANNI BOSCO** (L. 2.000)

n. ___ copie di: **Von Matt - DON BOSCO** (L. 5.000)

n. ___ copie di: **Lemoine - VITA DI SAN GIOVANNI BOSCO** (L. 6.000)

n. ___ copie di: **Fanciulli - SAN GIOVANNI BOSCO (per ragazzi)** (L. 4.000)

Nome e cognome _____

Indirizzo _____

C.A.P. _____ Città _____

Firma _____

BS/1/74

PER ACQUISTARE I LIBRI

Compilate, ritagliate e spedite il tagliando a:



SEI - Società Editrice Internazionale

UFFICIO COMMERCIALE

Casella Postale 470 (Centro)

10100 TORINO